Alla fine, disse levando gli occhi al cielo, si è ben deboli quando si ama ed io non mi sento la forza di resistervi.

Madamigella di La Vallière, vol. I, cap. VIII.

MADAMIGELLA

DI

LA VALLIÈRE

E

LE FAVORITE

DEI TRE PERIODI DELLA VITA DI LUIGI XIV

PER

M. CAPEFIGUE

VERSIONE DAL FRANCESE

DI G. V.

Volume Primo

MILANO

FRANCESCO PAGNONI, TIPOGRAFO-EDITORE.

Mio caro Editore:

Voi conoscete la mia devozione alla critica seria: quando si pubblica un libro, lo si sottopone all'esame del Pubblico. Io rispetto in sì alto grado questa legge suprema imposta allo scrittore, che anche quando la critica si scatena, l'ascolto volentieri. Vi è sempre da trarre qualche cosa anche dall'uomo d'ingegno che trascorre a prevenzioni e perfino a sarcasmi. Fra gli uomini di lettere avviene a un di presso come fra gli avvocati, che si stringono la mano e si danno segni di stima dopo essersi insultati nel fôro. Voi, mio caro Editore, cui mi uniscono da quindici anni

sinceri legami d'amicizia, dovete conoscere se non è tale il mio carattere.

Quando pubblicai i miei diversi lavori sul regno di *Luigi XV*, sul maresciallo di *Richelieu*, la marchesa di *Pompadour* e la contessa *Du Barry*, doveva aspettarmi forti assalti, doveva sommettermi a scrupolosi esami. Io non seguiva le voci conosciute, mi staccava dal vocabolario adottato, dagli epiteti applicati a Luigi XV, ai gentiluomini e alle dame della sua corte; io penetrava in quelle riunioni con uno spirito di curiosità circospetta; vedeva Versailles, Marly, Choisy, les Etiolles, Lucienne, tali quali erano; non ne faceva plebe fittizia, ma ammirava lo spirito e le grazie dei piaceri squisiti di una scelta società a cui non mancava nè coraggio, nè gloria.

Quello che mi si doveva ancor meno perdonare era di annichilare il falso concetto di quegli enciclopedisti ad un tempo lascivi e pedanti, cortigiani prosternati, che si vendicavano delle loro prostrazioni dinanzi al potere con intaccare tutto quello che la so-

cietà rispetta e venera — la religione e la famiglia.

Era dunque cosa semplicissima e più che logica che i miei libri fossero assai criticati: non è così facile staccarsi dalle opinioni che si sono abbracciate, dai pensieri che si è soliti ruminare, dai giudizii improvvisati e facili. Io era importuno a molti; essi me l'han fatto conoscere; non me ne adonto però: me lo meritava.

Nella carriera della critica alcuni sono stati poco fortunati: la collera in un'anima bassa si sfoga con termini villani: una penna che ha dell' ingegno rimane graziosa e potente anche quando è nostra nemica. Anche un critico severo scrivendo una rivista seria può servirsi di una espressione cortese: *il cinismo del paradosso:* questa espressione non rialza di molto la bassezza dei compendii e non toglie la noja di uno stile sbiadito.

Voi mi permetterete, editore mio caro, di scegliere meglio i miei avversarii, e che in questa risposta io prenda a base di un rispettoso ed amichevole esame un uomo di

sapere e di spirito, il signor Filarete Chasles, il quale mi ha fatto l' onore di consecrare allo esame delle mie opinioni sul regno di Luigi XV quattro articoli nel giornale il più importante e il più critico de' nostri giorni.

Se ho tenuto dietro a dovere al signor Chasles, i suoi rimproveri sono i seguenti:

1.° Se il sistema di Luigi XV era tanto perfetto e conservatore, come avvenne di avere per risultato la rivoluzione francese? Luigi XV si servì del dispotismo per arrivare al disordine?

2.° La diplomazia di Luigi XV non portò altra conseguenza che la sommissione della Francia allo straniero!

3.° È possibile d' innalzare a tanta elevatezza quella povera società impotente e stemperata a spese della nostra tanto forte e progressiva?

Voi vedete bene, mio caro Editore, ch' io non dissimulo alcuna obbiezione grave, perchè in fatto di storia bisogna essere franchi e sinceri nelle nostre convinzioni.

Nel primo punto, il mio onorevole critico

non ha dimenticato che una cosa; cioè che tra Luigi XV e la rivoluzione francese v'è tutto l'intervallo del regno di Luigi XVI. E fu appunto in tal epoca il regno della reazione la più violenta, la più sviluppata, la più avventata di qualunque regno precedente. Luigi XVI, il più semplice, il più nazionale dei re, volle distruggere l'opera del suo avolo per farsi benevolo ai suoi contemporanei.

Luigi XV aveva abolito il Parlamento, come aveva fatto Richelieu.

Luigi XVI lo richiamò perchè potesse fare delle opposizioni.

Luigi XV col sistema economico dell'abate Terray aveva colmato il *deficit* e ristabilito l'equilibrio dell'entrata e della spesa.

Luigi XVI tolse un prestito di 750 milioni per far la guerra d'America: si mise in mano agli empirici del credito, e costituì quel debito con una elargizione ed una indifferenza senza pari.

Luigi XV aveva una ripugnanza estrema pei fanatici, utopisti ed innovatori, che met-

tevano gl'imperi sossopra, ed era del parere che, come diceva il maresciallo di Richelieu, si avrebbe dovuto appiccare il primo ministro che gli avesse proposta la convocazione degli Stati Generali.

Luigi XVI, colla sua onestà e col suo immenso desiderio della popolarità e del bene pubblico affidossi, sin dal principio del suo regno, a speculatori cerretani e ad intriganti, che, di concessione in concessione, lo trassero alla convocazione degli Stati Generali e che furono il preludio della Rivoluzione Francese.

Io non accuso alcuno, e rispetto in alto grado i nomi dei personaggi che v' ebbero parte: i signori Malesherbes e Turgot ebbero intenzioni oneste; ma, ingegnosi per sistema, divorarono l'influenza e l'energia del potere che Luigi XV aveva ricostituito coi decreti del 1771.

Ora eccomi a rispondere, coll' esame dei fatti, alla seconda parte delle obbiezioni del mio onorevole critico: si tratta di politica esterna.

Esso rimprovera a Luigi XV, e alla signora di Pompadour in particolare, d' essersi lasciati sedurre dall'Austria; e, a comprovarlo, il signor Filarete Chasles ci fa il quadro della politica ingegnosa del principe di Kaunitz e del regno di Maria Teresa.

Io non contrasto l'abilità non comune del principe di Kaunitz in mezzo alle leggerezze di una buona compagnia; ma non si ponno far tacere un po' le fantasie in faccia alla realtà?

La potenza della Casa d' Austria aveva avuto due fasi distinte. Immensa com' era sotto Carlo V, essa aveva i suoi rappresentanti coronati nell' Alemagna e nella Spagna. Enrico IV, il cardinale di Richelieu e Luigi XIV fecero un colpo di fina politica attaccando di fronte il pensiero della monarchia universale, che veniva da Carlo V. Ma dopo quell'epoca, la Casa d'Austria era terribilmente decaduta. Luigi XIV le aveva tolto tre provincie, perchè la Spagna era dei Borboni: anche Luigi XV si era fatto cedere la Lorena e una parte dei vescovadi. La sgra-

ziata prammatica sanzione di Carlo VI aveva portato un colpo fatale all'idea austriaca; e, a dir vero, quando al signor di Choiseul venne il pensiero di allearsi alla corte di Vienna, questa non era più che una potenza che poteva servirci d'ausiliaria, ma non mai dominarci.

Eccomi a sviluppare quest'argomento:

La grande rivalità che in allora suscitavasi non era quella dell'Austria; ma la rivalità che metteva in soggezione, la rivalità dell'avvenire era tra la Francia e l'Inghilterra; e su questo rapporto il mio critico ha avuto ragione di fare un quadro immenso della politica inglese all'epoca del secolo decimottavo.

Per ottenere la grandezza di quel governo e di quella nazione bisognava prima di tutto assicurare la pace del continente ed avere un punto d'appoggio in Alemagna contro l'Inghilterra: non si poteva contare nè sulla Prussia, nè sull'Annover, e nemmeno sulla Sassonia e la Baviera, che erano collegate all'Inghilterra.

V' era l' Austria: non avendo una forza sufficiente da ispirarci timore, essa poteva servirci, colla sua alleanza, nella nostra nuova posizione in faccia all' Inghilterra: questo fu il pensiero di Choiseul.

È vero che l' Austria non mantenne tutto quello che aveva promesso: la corte di Vienna ha per vezzo di non effettuare le sue promesse che in una data misura conveniente ai suoi interessi. In quella circostanza il signor di Kaunitz potè far vedere un' abilità, fors'anche una finezza poco leale; ma l'idea primitiva dell' alleanza non fu distrutta; anzi diede luogo, sotto Luigi XVI, alla gloriosa guerra marittima del 1776. La Francia al certo non avrebbe potuto liberamente far pompa delle sue forze in una lotta simile se non si fosse assicurata la pace del continente coll' alleanza del 1756 coll' Austria. A quell'epoca la Russia, come potenza occidentale, non era ancora tanto grande che la Francia dovesse invocarne come ausiliaria la sua forte e leale alleanza.

Nel concreto, quella diplomazia tanto vi-

vamente combattuta non fu poi del tutto sterile, perchè il regno di Luigi XV diede alla Francia la Lorena e la Corsica, e se quel regno avesse avuto più lunga durata ci avrebbe assicurate le provincie del Reno.

« Ma, — aggiunge il mio critico, — l'autore sacrifica il presente al passato; egli mette la grande epoca attuale al dissotto dell' antico reame tanto deplorabile ne' suoi risultati! »

Voi sapete, mio caro Editore, se io amo i miei tempi. Mi ci trovo legato da tutte parti, dalle sue realtà, dai suoi progressi, dai suoi medesimi diletti. Nella mia intelligenza pratica non trovo irragionevole di vivere estraneo alla propria epoca e di crearsi una solitudine in mezzo a ciò che esiste. Ma a fronte di un tal sentimento in me così vivo, sento un'indicibile ripugnanza a questa scuola di soffocamento e d'entusiasmo che nulla trova di bene, nulla di grande se non alla nostra epoca. Il dire che la sua epoca è grande è un tantino un volere ingrandire sè stesso: in tal modo si soddisfa un po' l'amor proprio.

Del resto, non bisogna giudicare un libro che nel suo vero scopo. Dio mi guardi d'aver la pretesa di ammaestrare la generazione presente; noi poveri autori, se la divertiamo è già molto. Al dì d'oggi non v'è uno scrittore che non si proponga una missione umanitaria: io non ho nè l'ambizione di riformare un governo, nè di stabilire un sistema assoluto. Io mi compiaccio d'essere accolto nelle società eleganti, e preferisco un quadro di Watteau e di Boucher a quelle maestose tele in cui i robusti di Halla, che si chiamano Greci e Romani, dipingono la loro natura accademica.

Se va ad essere capriccioso, io lo sono nel più alto grado; ed è ciò che mi fa essere tanto simpatico quel piacevole critico, grand'incettatore di piccoli giojelli e di polizze, che ha fatto la graziosa censura della vita della contessa Du Barry.

Il signor Edoardo Fournier ha indagato le prove delle debolezze d'una povera giovine con un'ingegnosa e terribile perseveranza: ma io gli perdono tutto in causa della

meravigliosa scoperta che ha fatto di un'azione che da sè sola collocherà ben alto la signora Du Barry: essa poteva esser libera, ed ha ricusato in faccia al patibolo rivoluzionario, per salvare la sua amica, la contessa di Mortemart.

Voi vedete, mio caro Editore, che con gente di spirito e di talento come i signori Chasles e Fournier vi ha tutto a guadagnare. Io adunque li ringrazio di avermi chiarito su qualche punto di biografia: vi è una gran distanza dal mio lavoro a quella critica mal connessa, che emette qualche espressione altiera per sopperire alla nullità della sua sostanza.

Ora vengo al soggetto di questo libro.

Il carattere ne è indubitatamente più grave e l'epoca più importante. Il regno di Luigi XIV ha nel suo sfarzo un aspetto più ordinato, e le stesse debolezze del Re danno una certa impronta alla maestà del regno: esse cominciano con un toccante romanzo e finiscono con una vita austera e monacale in faccia ai pericoli della monarchia minacciata da una coalizione.

Questo libro avrà, spero, un lato del tutto nuovo; la storia della letteratura frammischiata alle passioni di Luigi XIV; e il pensiero un po' ardito, che Molière, Racine, La Fontaine ed altri non furono che libellisti a disposizione di Luigi XIV, pronti a servire ai bisogni della sua politica e delle sue passioni.

So che molti di questi cenni sveglieranno severissime critiche; ma non presumo di essere infallibile. Io emetto le mie idee perchè le credo esatte, nè terrò il broncio perciò a coloro che mi proveranno che ho torto. Non mi faccio giudice, come alcuni de'miei colleghi, in fatto di storia: ciascuno di noi porta la sua pietra al grande edificio, ed i posteri se ne varranno. Noi abbiamo un bel gridare: quelli che succederanno a noi faranno dimenticare i nostri poveri libri, fogli d'un giorno, che il tarlo roderà nel cantuccio di una qualche biblioteca.

I tre regni delle signore di La Vallière, di Montespan e di Maintenon sono sì ben collegati che ho creduto bene di non separarli: essi ci mettono in chiaro le diverse epoche

della vita di Luigi XIV; essi prendono questo Re a Saint-Germain per condurlo a traverso Marly sino a Versailles. Noi abbiam fatto insieme questo viaggio, Editore mio caro, e a ciascun passo vi abbiam trovato dei ricordi.

Dello splendido palazzo di Saint-Germain non resta più veruna traccia: un piccolo padiglione è rimasto in piedi in quello immenso spazio, in cui scopri di lontano il campanile di Saint-Denis, tomba dei re. I giardini di Marly si sono trasformati in laghi e in orticelli pieni d'erbe parassite; solamente Versailles esiste. Io vado spesso a cercar la quiete della vita in que' boschetti, che portano l'orme dei passi di quella corte elegante. Preferisco quella solitudine al gran lusso de' quadri che svisa lo splendido palazzo di Luigi XIV; eccettuatane la piccola galleria dei ritratti che risveglia il pensiero delle vanità umane: la gloria, la bellezza, la grazia spente dalla mano inesorabile dalla morte!

CAPEFIGUE.

Versailles, aprile 1859.

I.

La società e i circoli dopo la Fronda.

1640-1655.

La Fronda era al suo termine: come avviene dopo tutte le turbolenze politiche s'era veduto manifestarsi a tutta prima il dispetto, indi il rilassamento negli spiriti poco fa tanto agitati. Per alcuni quella stanchezza si era trasformata in un bisogno di solitudine: correvano a porsi in sicuro nei deserti di *Porto-Reale*, soggiorno dei malcontenti, oppure nelle case di ritiro dell' *Oratorio*. Costretti in allora a non parlar più di libertà politica, i belli-spiriti si perdevano in dispute sul *libero arbitrio* e sulla *grazia* di sant'Agostino. Per altri la stanchezza delle agitazioni politiche si trasmutava in ardore pei piaceri, pei viaggi, pei componimenti

bizzarri e ridicoli (1): senza volerlo, fors'anche senza saperlo, cercavano dimenticare l'indipendenza perduta nei rumori di un'allegria forzata, come faceva Scarron. Non bisogna mai dimenticare le particolarità di un'epoca. Non s'è visto mai in nessun tempo maggior copia di poemi e di poesie bernesche come nella metà del secolo XVII. I frondisti, repressi, si gettavano al buffonesco; e, come disse il cardinale di Retz, Sallustio e Tacito non erano più di moda.

Quella fu l'epoca degli indovini e dei buffoni: d'Assoucy, coi suoi giovani scritti rammendati, cantava sul liuto e la tiorba i suoi versi libertini e riparava alla propria miseria nelle provincie del mezzodì, e finanche in Italia (2). Abbandonando la sua famiglia di onesti tappezzieri-addobbatori, per ingaggiarsi nella compagnia dei Béjards, lo seguiva Poquelin, sotto il nome di Molière (3), gettandosi nei concorsi delle fiere. La debole sua salute non permetteva a Poquelin tutti gli eccessi delle bettole in cui si trovò in allora sì frequentemente con

(1) Da alcuni anni si è preso a pubblicare le opere di molti poeti e prosatori berneschi del secolo decimosettimo. Siccome quelle cattive raccolte contengono empietà, i liberi pensatori vi trovano delle belle cose.

(2) Carlo Coypeau d'Assoucy, nato a Parigi nel 1604, era figlio di un avvocato. Suonava bene il liuto, ed era accusato di costumi stravaganti (Vedi il *Viaggio di Bachaumont e Chapelle*).

(3) Il nome di *Molière* era molto in uso sulle scene: eranvi un cantante e un ballerino che si chiamavano con tal nome.

Chapelle e Bachaumont, figli di frondisti, e con Scarron, lo storpione, spirito d'opposizione in sommo grado, molto umiliato per altro dalla miseria: il loro circolo era stato per lunga pezza una succursale dei vecchi malcontenti dell'Hôtel-de-Ville.

A quelle tendenze si univa la filosofia epicurea: quando la libertà politica è compressa si prendono a discutere con troppa licenza le idee religiose e morali. Il potere, che ha troppo bisogno di vigilanza, per la conservazione della sua autorità assoluta, trascura soventi le altre sorveglianze; e in tal caso s'insinua l'impunità con sistemi i più strani, i più arditi. Così, dopo la Fronda, i saloni, i ridotti del Marais divennero scuole di filosofia epicurea, di liberi pensatori o di opposizione più o meno aperta alla credenza stabilita. Questa tendenza particolare all'incredulità manifestatasi al tempo della Fronda, si personifica in particolar modo in Cyrano de Bergerac, filosofo spadaccino, autore bernesco della *Storia comica degli Stati e dell'Impero della Luna* (1), che non si crede nemmeno obbligato a credere in Dio. Spirito più ardito e meno cognito di Saint-Evremont, Cyrano de Bergerac, sia sotto la Fronda, che sotto Mazarino,

(1) Silviano Cyrano di Bergerac, nato nel 1620, in Périgord, cadetto nelle guardie, fu il più famoso spadaccino de' suoi tempi.

restò incredulo e stravagante, ridendosi perciò di ogni credenza. A di lui fianco si pose Blot, barone di Chavignì, il novello Marziale della Fronda per la licenza e la nefandità delle sue parole (1).

Nel vecchio Marais, molto popolato, eravi il castello o palazzo del Tempio, ove erasi rifugiato il bastardo di Enrico IV, monsignor Cesare, figlio di Gabriella d'Astrea, creato pari col titolo di duca di Vendôme, padre dei duchi di Mercœur e di Beaufort, capi della Fronda. In mezzo alle pubbliche turbolenze, il duca di Vendôme se l'era intesa con Cromwell per stabilire in Francia un comitato metà di ugonotti e metà di malcontenti. Se al Tem-

(1) Madama di Sévigné parlando del barone di Blot diceva ch'esso era indemoniato (Lettera 25).

Il barone di Blot aveva indirizzato la seguente strofa a Ninon de l'Enclos:

Malgré ma maudite luette
Qui tient ma muse un peu muette,
Puisque l'adorable Ninon
Trouve bon qu'on chante en carême,
Je ne lui dirais jamais non.
Plût à Dieu qu'elle en fit de même (*).

« In onta alla mia interna guerra, che tiene muta la mia Musa, giacchè l'adorabile Ninon crede bene che si verseggi anche in quaresima, non le dirò mai di no. Così facesse essa con me! »

(*) Questi versi, come i molti altri che trovansi in quest'opera li abbiamo riportati testuali per nulla togliere alla loro originale bellezza: ne diamo però la traduzione ad intelligenza di chi non ne sa di francese. (*Nota del Traduttore*).

pio non si curavan più di politica, è perchè avevano paura; s'erano invece dati in braccio ai piaceri: tutti i malcontenti, Beaufort, Saint-Evremont, teorici impudenti, prima di prendere il loro esilio, avevano infiltrato il veleno epicureo in tutta la società del Tempio, che discuteva, come Lucrezio, sulla legge di natura con una libertà di parlare la più assoluta. I momenti dei disordini politici sono favorevoli a siffatte licenze dello spirito.

Come succursale di quell'alta riunione potevansi contare i palazzi delle due cortigiane Marion de Lorme e Ninon de l'Enclos. La sciampagnese Marion, d'oscuri natali, per l'attrazione della sua bellezza, riuniva in sua casa i più grandi signori e i poeti celebri: Condé, Cinq-Mars, Longueville, Corneille, Molière. Storici libellisti e ricercati romanzieri, per piaggiare la porpora romana ed indebolire un colosso di bronzo hanno osato scrivere che il cardinale di Richelieu era l'amante di Marion de Lorme; come se gli uomini di Stato non avessero mai atteso che agli appetiti sensuali. Marion fu la spia del cardinale e servì alla sua politica; ecco tutto (1): il suo piccolo parco in via della Ceresaja e la sua casa in Piazza Reale raccoglievano molti signori, gioventù sventata che cicalava e declamava. Marion ascoltava e riferiva: quest'era il

(1) Fu Marion de Lorme che rivelò al cardinale il secreto di Cinq-Mars (Monsieur le Grand): essa era nata a Chalons. In

suo ufficio presso il cardinale; e non ne aveva altri. I capi del potere si veggono spesso obbligati a ricorrere a mezzi vili per raggiungere il loro scopo: Richelieu e Mazarino avevano tolto un tal sistema da Venezia, dove le cortigiane erano le spie di Stato.

Ninon de l'Enclos, con maggior dignità della Marion de Lorme, raunava al suo circolo un'altra parte degli avanzi della Fronda (1): Condé, La Rochefauchauld, Longueville, Coligni, Villarceau, Sévigné, d'Albert, d'Estrée, nomi nobili implicati

onta ai romanzieri, che la fanno centenaria, essa morì nel 1650: si trovano di lei questi versi:

La pauvre Marion de Lorme
De si rare et plaisante forme
A laissé ravir au tombeau
Son corps si plaisant et si beau. (Année 1650.)

« Nell'anno 1650 la povera Marion de Lorme, di forme sì belle e graziose ha lasciato alla terra il suo bel corpo tanto voluttuoso. »

(1) La Ninon, come sappiamo, abitava in via delle Torrette; il pittore Mignard era suo vicino; madamigella Scudéry stava in via degli Uccelli; la Ninon era nata in Turrena, il 15 maggio del 1616. Il frondista Saint-Évremont cantava di lei:

L'indulgente et sage nature
A formé l'âme de Ninon
De la volupté d'Épicure
Et de la vertu de Caton.

« La provida e sapiente natura ha dato alla Ninon un'anima voluttuosa come ad Epicuro, e virtuosa come a Catone. »

La virtù di Catone dev' esser presa nel senso di costanza al tempo della Fronda.

nella guerra civile. Mazarino tollerava quel salone come un mezzo per sorvegliare ed informarsi. Là non si facevano positivamente opposizioni, ma si parlava con piacere dei tempi andati: si rimpiangevano Beaufort, il suo coadiutore, gli eroi della Fronda nemici del cardinale. Gli uomini di partito hanno alcune simpatie che trafelano da ogni loro parola: essi tradisconsi loro malgrado.

Non si poteva più cospirare; si gettava adunque in braccio alla filosofia ed al piacere: giammai Parigi ebbe un' epoca più libertina, amori meno riservati (1): si gettavano a piene mani averi e sostanze; le famiglie le più comode erano piene di debiti. Ai tempi di Richelieu si azzardavano alla sera migliaja di doppie al lanzechinetto: quando è perduta la causa della politica che si è abbracciata, ci prende noja di tutto; si giuoca, si batte in duello, si ama con un certo obblio del passato: tutti i gentiluomini che facevano corona al principe di Condé a Rocroi si battevano da disperati, obbliando sè stessi: il conte Bussy-Rabutin, La Rochefaucauld, i Sévigné erano frondisti per istinto, o meglio, appartenevano a quel partito misto che aveva voluto stare ad un tempo col Re e colla Fronda; partito tanto malcontento dell' autorità assoluta a cui

(1) Non oso riprodurre i versi che furono pubblicati sulla licenza in amore a Parigi all'epoca della carestia, dove *le donne vendevano il loro onore per un moggio di farina.*

aspirava Luigi XIV come delle pubbliche turbolenze. Si possono scorgere sin dalle lettere della signora di Sévigné i lamenti che avevano emessi il coadjutore cardinale di Retz, il duca di Beaufort e tutto quel partito di disperati ed annojati che voleva rattenere e dirigere la mano di Luigi XIV (1). Il potere assoluto sorge sulla debolezza delle masse.

Un circolo che non si è molto commentato, e che era anzi l'espressione della società della Fronda, era la conversazione di Scarron: quel poeta, poco prima caldo frondista, si era raccostato per bisogno al partito moderato, rappresentato dalla regina Anna d' Austria. Scarron non era un ricco nella sua piccola casa in via delle Dodici-Porte; ma aveva avuto l'onore di ricevervi, all' epoca delle turbolenze, il coadjutore, che s' era sdrajato sul suo letto di damasco giallo. Per tale circostanza, gli avanzi della Fronda andavano ancora a visitare la sua casa: là si giuocava, si parlava a sua posta, vi si passava una vita epicurea, sotto l'influenza della Ninon de l'Enclos. Scarron faceva dei componimenti pei teatri, come: *Jodelet*, *don Jafet d'Arménie*, che gli davano qualche provento: nelle sue poesie faceva dimenticare la carriera politica che aveva percorsa: il bisogno lo attaccava senz' altro alla reggente,

(3) Lettere di madama di Sévigné, 1666-1668.

della quale si dichiarava *il malato* (1), e che gli accordò una pensione sulla sua cassetta particolare.

Quella congrega d'irreligiosità galante faceva contrapposto alla solitaria e religiosa società che esisteva ancora come un avanzo del regno di Luigi XIII. Intanto che le torri del Tempio e il quartiere del Marais risuonavano delle mille orgie della vita, la montagna di Santa Genoveffa e le vaste pianure della Valle-di-Grazia e di Chaillot vedevano sorgere un numero di fondazioni religiose improntate dello spirito della più pura carità: la madre Chantal fondava il monastero della Visitazione; ed il mellifluo, pacifico, e divino Vincenzo innalzava, col sudore alla fronte, dei ricoveri per la miseria, pei bambini poveri, pei traviati pentiti.

(1) Votre malade exerce
Sa charge avec intégrité,
Pour servir Votre Majesté
Depuis peu la peau lui perce,
Tous les jours s'accroît son tourment;
Mais il le souffre gaîment,
Il fait sa gloire de sa peine,
Et l'on peut jurer sûrement
Qu'aucun officier de la reine
Ne la sert plus fidèlement. (Épit. de Scarron.)

« Il vostro malato, o Maestà, disimpegna la sua carica con tutta probità. Per poco egli è agli estremi perchè le sue sofferenze aumentano ogni dì; ma egli soffre con ilarità e mena vanto delle sue pene potendo esso giurare che nessun officiale di V. M. la serve più fedelmente di Scarron ».

A lato di quelle tristi libertine che cantavano Bacco e Amore, le suore di San Vincenzo si affaticavano a sollevare le miserie negli ospedali, curavano gli appestati e gli ammalati, intanto che i missionari di San Lazaro andavano a predicare pel mondo la parola del Vangelo. In quelle due Società sì disparate, di chi era la quiete e la felicità? Ciò che per altro è degno di rimarco si è che, salvo qualche cieca e superba eccezione, la maggior parte dei satiri e delle baccanti di quel mondo pagano del Tempio e del Marais finivano col purificarsi e morire nella vita religiosa.

Anche al dì d'oggi non si può trascorrere le strade di San Giacomo, dell'Inferno e della Valle-di-Grazia senza provare una viva emozione: si passa fra due file d'ospedali, di monasteri e di vecchie chiese abbandonate: da per tutto la miseria è sollevata, anche quella che proviene dal libertinaggio e dal disonore. Cosa è divenuto il Tempio!? Quali pensatori popolano in oggi la solitudine del Marais!?

II.

Le Damigelle d'onore della Regina — Madamigella di La Vallière — Gentiluomini e Moschettieri.

1656-1660.

L'istituzione delle damigelle d'onore della Regina si collegava a Caterina de' Medici, a quel sentimento di rappattumazione dei partiti, in cui aveva consumata tutta la sua vita la Regina madre. Di mezzo agli strazii della guerra civile dovevano sorgere queste giovinette per calmare le violenze e preparare piaeevoli distrazioni a quei cuori ebbri di passioni e di sangue (1). Quel costume si era mantenuto sotto i Valois, la stirpe elegante;

(1) Vedi il mio libro su *Caterina dei Medici.*

Maria de' Medici l'aveva rimesso in onore al tempo d'Enrico IV, il re dall'abito lacero, il gentiluomo di Béarn, sì poco curante di sè: Anna d'Austria, madre di Luigi XIV, aveva dato nuova vita all'istituzione delle damigelle d'onore, poichè era costume spagnuolo di porre a lato di ogni principessa *las ninas d'onor*, dolce nome, istituzione pura, che confidava le figlie di stirpe reale alla custodia di tutte le castità della Castiglia, dell'Aragona e delle Asturie, antiche e fedeli provincie (1).

Quell'istituzione faceva sì bella corona alla maestà del trono, che le principesse di sangue reale avevano anch'esse le loro damigelle d'onore; ed erano rimarchevoli per grazia e bellezza le damigelle d'onore di *Madama*, moglie di Filippo di Francia, duca d'Orléans, unico fratello del Re (2). Fra le più graziose eravi madamigella Lafayette, tanto amata e scrupolosamente rispettata dal più rigido, più onesto e più bravo dei re, Luigi XIII, perchè nell'anima sua allignavano nel loro vero senso la nobiltà e la probità del gentiluomo di spirito. Enrichetta d'Inghilterra, duchessa d'Orléans, moglie di S. A. il fratello di Luigi XIV, era circondata dalla più bella corona delle giovinette: ma-

(1) Il conte di Bussy-Rabutin, quel parabolano spiritoso, giudica molto male le damigelle d'onore della Regina.

(2) Anna Enrichetta d'Inghilterra, sorella di Carlo II, *Rex Britanniæ:* quel matrimonio era stato celebrato il 31 marzo 1661.

damigella di Sourdis, di Soyencourt, di Saint-Aignan, di Vardes, Montausier, di Bussì, di La-Guiche, d'Attigny e La Vallière; grazioso drappello, i cui discorsi d'ogni giorno non erano che di re, di gentiluomini, di prodezze e contese amorose! Quand'esse erano in età da marito, la Regina e S. A. si occupavano di quelle damigelle d'onore come di loro figlie o sorelle; scegliendo un nobile e bel gentiluomo fra coloro che più si erano distinti nei combattimenti e nei tornei, e che portavano la cifra e i colori della damigella amata saviamente. Gli spiriti scettici avevano un bel gridare la croce ai costumi di quella antica cavalleria; ma que' costumi avevano fatto di gran belle cose in Francia (1). Essi valevano meglio dello scetticismo, che tutto inaridisce, e di quell'impero sulla materia sì presto spossata.

Luigia Francesca di La Baume Le Blanc di La Vallière, era nata nel 1644, di una famiglia nobile originaria del Borbonese, stabilita in Turrena: ancora

(3) Le damigelle d'onore della Regina erano perciò l'oggetto di molte maligne poesie: eccone una fra le altre:

> Je me suis laissé dire
> Que les filles d'honneur
> Ont pris plaisirs à lire
> Certain joyeux auteur,
> Arétin, on le nomme, etc.

« Mi si vuol far credere che le damigelle d'onore leggano volontieri un libro piacevole il cui autore si chiama Aretino, ecc. »

bambina era rimasta senza padre, ed era stata allevata nell'antico castello dei Blois, residenza di Gastone d'Orléans, quell'uomo singolare, debole ed energico ad un tempo, sempre sul punto di fare un'azione risoluta, ma ad un tratto mutato. Di quindici anni, quando Enrichetta d'Inghilterra formò la sua corte, madamigella di La Vallière fu ammessa fra le damigelle d'onore della Principessa: era una fanciulla dai capelli biondi-cenerini, dal volto poco regolare, ma che aveva uno sguardo di una dolcezza inesprimibile (1), d'un languido a modo che avrebbe potuto dirsi affettato; d'una corporatura regolare, ma un po' zoppa d'un piede: è per lei ch'era stato fatto quel verso tanto noto:

Soyez boiteuse, ayez quinze ans.

« Siate pur zoppa, ma a quindici anni. »

Per altro, tutte le sue compagne lodavano la sua grazia nella conversazione, in cui era vivace, spiritosa, sopratutto buona, e piena di quelle piacevolezze che fanno il bello d'una società gentile. Formavano

(1) La famosa maldicente Elisabetta Carlotta di Baviera, duchessa d'Orléans a proposito di madamigella di La Vallière, disse: « Il suo sguardo aveva un incanto inesprimibile; essa aveva forme gentili; il suo portamento era modesto; zoppicava leggermente, ma questo non le faceva gran difetto. » (*Memorie della duchessa d'Orléans*).

un bel complesso di maliziosette quelle figlie d'onore di Madama, orgogliosa e superba principessa, ma indulgentissima pei nobili passatempi della galanteria: essa aveva dunque distinta la piccola di La Vallière, come si chiamava allora, che seguiva Madama ne'suoi viaggi alla Celle-Saint-Cloud, dove abitava in attesa che si compiesse l'ingrandimento del real palazzo, e quella bella cascata d'acque, che discendevano borbogliose e spumanti fino alla Senna, dipinta dal cavaliere di Lorena, il favorito di Monsignore, il cui ritratto si è conservato fino ai nostri tempi (1) coll'incantevole bellezza de'suoi lineamenti.

Era l'epoca dei piaceri e della galanteria in sommo grado. I *moschettieri* erano nel loro splendore: compagnia creata di fresco sotto Luigi XIII, aveva di già ottenuto il primo rango anche nella stessa guardia scozzese, tanto antica. Si conoscevano, è vero, ai tempi di Enrico IV, compagnie armate di moschetto, che il nemico aveva incontrate ad Arco e ad Ivrì; ma i moschettieri coi loro privilegi e col loro sfarzo, era una creazione di Luigi XIII: guardia brillante e singolare, essa non dipendeva che dal Re: in tutto ciò che questi comandava, l'obbedienza doveva essere così cieca da non soffrir paragone che con quella che ha un monaco verso il suo superiore od abate; e ne faceva

(1) Galleria di Versailles: è una delle più belle figure del Museo.

testimonianza la croce ch' era dipinta sulle loro armi. Non v' era moschettiere che non fosse gentiluomo; povero o ricco non importava, purchè la schiatta fosse nobile e la discendenza senza macchia. Avveniva che un bravo cadetto della Guascogna partiva di casa sua leggiero di borsa (eccettuati quelli cui la loro buona madre provvedeva furtivamente) (1): destinato al corpo dei moschettieri, arrivava a San Germano; piaciuto al capitano, veniva presentato al Re; incontrava qualche duello, poi diventava il caro camerata di quella bella truppa che circondava il Re e di cui eseguiva rigorosamente i comandi. I moschettieri professavansi sincera e stretta amicizia: esisteva tra di loro una solidarietà ardente formata da gruppi di tre o quattro di quei giovani, *secondo* l' uno per l' altro nei duelli. Fu nobile usanza quella dei *secondi*, che colla spada in pugno a tutt' ora, sotto la lampana d' una madonna o d' un santo, la sguainavano per un suo compagno d'armi senza domandarne la cagione ed il nome, e solo per ciò che portavano il medesimo uniforme e lo stesso moschetto (2).

(1) Sotto Luigi XIV quei corpi avevano già degenerato: si esigeva da essi una certa sostanza; e Saint-Simon, che vi era stato ammesso, ci dice ch'esso aveva un equipaggio di trenta cavalli. (*Memorie*, capo I.)

(2) *Memorie del cardinale di Retz:* Sul costume e la disciplina dei moschettieri può vedersi la raccolta delle incisioni (Biblioteca Imperiale, dal 1620 al 1655.

Quando s'aveva a fare un colpo di mano, ne erano incaricati i moschettieri: bisognava condurre un prigioniere alla Bastiglia, a Pignerolo, alle Isole d'Hyères? il capitano dei moschettieri faceva chiamare alcuni di que' bravi giovanotti, e dava loro degli ordini che per essi erano sacri: urbani verso il prigioniero, restavano muti intorno a lui come i trappisti; « perchè erano di servizio per ordine del Re ». Quest'espressione era sacra per essi: il loro uniforme, nero per alcuni e grigio per altri, dava loro un certo carattere imponente che tanto si addice alle truppe scelte (1).

Essi non erano, come la cavalleria leggiera, coperti d'oro e di seta; o, come i gendarmi d'ordinanza, non portavano filetti e ricami dapertutto; l'uniforme dei moschettieri era imponente: casacca, budriere e spada; ma non erano perciò meno ammirati dalle damigelle d'onore della Regina. Se tutti non erano ricchi, se, cadetti di famiglia, non avevano patrimonio, erano cionullameno brava gente, generosi, sempre colla spada alla mano per servire il Re o la dama che amavano: guai se alcuno avesse osato dir male di lei o della sua famiglia o de'suoi castelli di Béarn, di Guascogna e di Provenza! Il loro capitano li trattava come fanciulli viziati, ed essi l'amavano con tenerezza come un padre difen-

(1) Quando scortavano il Re portavano in mano il moschetto; costume che si conserva anche oggidì.

sore dei loro diritti e dei loro privilegi. Essi soli dovevano spalleggiare il Re, difenderlo, seguirlo; e vi si attenevano con tanto maggior rigore dacchè sapevano che i nuovi ministri che circuivano il Re voleva istituire delle compagnie di guardie del corpo; compagnie più effeminate, meno scrupolose, che prendevano per divisa, non più la croce monastica, ma il sole, *nec pluribus impar* del nuovo Re. Lo spirito del gentiluomo s'indeboliva per dar luogo alla dittatura reale, a quel non so che d'orientale che spuntava col regno di Luigi XIV.

III.

I primi amori di Luigi XIV.

1655-1660.

A Luigi XIV, discendente di Enrico IV, scorreva nelle vene sangue italiano e spagnuolo, da Maria Medici sua avola e da Anna d'Austria sua madre. Una tale origine spiega la sua ardente inclinazione per le donne e quello spirito cavalleresco che purificava alcun poco l'aspro e sfrenato sentire della sua anima. La sua educazione, affidata a Péréfixe (1) vescovo di Rodez, un po' negletta sotto il punto di vista letteraria in mezzo ai torbidi della Fronda

(1) Arduino di Belmonte di Péréfixe, che fu dappoi arcivescovo di Parigi, era figlio del mastro di casa del cardinale di Richelieu. Fu l'autore della *Vita di Enrico IV*.

(questo fu un bene pel suo governo, ed esistono ancora molte lettere nei diversi Stati), era stata perfetta negli esercizi di corpo, in causa delle sue forme graziose: egli montava con tutta destrezza un cavallo; nella scherma era un campione: la lettura dei romanzi spagnuoli gli aveva insegnato mille modi in fatto di galanteria: era famoso per gettare una scala di seta su d'un balcone, e salire di terrazzo in terrazzo sino agli appartamenti delle damigelle d'onore della Regina: nelle feste di corte ballava a meraviglia (1). Anna d'Austria andava superba di avere un tal figliuolo.

A diciott'anni Luigi XIV era di statura mezzana, di spalle un po' larghe: il suo portamento era incantevole: faceva il passo con forza e grazia ad un tempo. Era leggermente piccato dal vaiuolo; i suoi capelli erano quasi neri, ed ondeggianti: gli occhi brillanti ed appassionati, le labbra vermiglie: parlava adagio e bene; qualche volta con calore, ed il suo gesto animato esprimeva con energia tutte le passioni del suo cuore.

Il giovine sovrano aveva di già provocato la vigilanza d' Anna d' Austria, sua madre, perchè faceva frequenti invasioni negli appartamenti delle damigelle d'onore, e madama di Navailles, governante di quelle damigelle era stata obbligata a far murare una porta secreta per la quale il giovine

(1) Bussy-Rabutin, *Histoire amoureuse des Gaules.*

Re s'introduceva negli appartamenti i più interni. Luigi XIV non desisteva per ciò: esso arrampicavasi dalle gallerie fino ai balconi di San Germano, e non mancava di scaltrezza per farsi aprire le persiane degli appartamenti.

Il primo amore che sentì il Re (io non parlo di alcune brutalità volgari citate da Saint-Simon e da Voltaire, avidi di simili piccoli scandali) fu per madamigella Elisabetta di Ternan (1); quell'amore non ebbe per altro veruna conseguenza.

Dopo lei, amò madamigella della Motte d'Argencourt, una delle damigelle d'onore della Regina madre: con questa non potè riescirne (2). Anna d'Austria esigette dall'obbedienza di suo figlio una desistenza pubblica. Luigi XIV cedè per innamorarsi con maggiore energia della stessa nipote del cardinale Mazarino, Olimpia Mancini; poi di Maria, di lei sorella, molto brutta, ma di un gran spirito. Il re Luigi XIV, nella sua giovinezza non badò più che tanto alla bellezza: nasceva in lui una passione improvvisa, sbrigliata, violenta, che lo lasciava veder poco nelle sue conquiste. Quell'amore colla Maria Mancini fu un episodio rimarchevole nella vita di Luigi XIV.

Si dice che quella giovane avesse avuto l'ambizione di diventare regina di Francia, e che fosse stata spinta

(1) Figlia del signor di Ternan, maggiordomo del Re.
(2) Gennajo, 1658.

in quella via d'orgoglio smodato dallo stesso suo zio il cardinale Mazarino: questa falsa accusa è un altro colpo scagliato dalla Fronda alla porpora romana; mentre quel cardinale negoziava la pace dei Pirenei e il matrimonio del Re con una Infante. A questo proposito fa d'uopo vedere la bella e nobile corrispondenza di Mazarino con Luigi XIV, Anna d'Austria, e la stessa sua nipote (1); bisogna conoscere le sue avversioni a qualunque pensiero che non tendesse al trionfo politico della forte alleanza colla Spagna, inaugurata col trattato dei Pirenei.

Il suo matrimonio con una Infante aveva per un momento occupato il cuore del Re, che cessò di corrispondere con Maria Mancini. A San Germano, il giovine Luigi XIV aveva costume d'andar spesso da S. A. la duchessa d'Orléans, piacendosi dei di lei elevati sentimenti. I libellisti olandesi dissero: « Ch'egli erasi innamorato perdutamente di sua cognata, Anna Enrichetta d'Inghilterra, principessa orgogliosa e galante. » Ma le di lui assiduità non provenivano che dal piacere che aveva di trovarsi in mezzo alle damigelle d'onore della Principessa: esso non osava far troppo il vagheggino con quelle della Regina Infante sua moglie (2), nè con quelle della regina Anna d'Austria,

(1) Ho pubblicato quelle lettere molto notevoli nel mio *Richelieu et Mazarin.*

(2) La Regina era incinta.

sua madre, per rispetto (1) e convenienza; andava dunque più volentieri alla conversazione di *Madama* spesso ammalata, ma sempre graziosa.

Si disse che un giorno s'era intrattenuto molto tempo nelle sale d'attesa con quella damigella d'onore di cui abbiamo già parlato, Luigia di La Vallière; che le altre damigelle si erano ritirate per prudenza, e che Luigi XIV era rimasto solo con essa dietro l'alta tappezzeria che formava la portiera di divisione delle due sale. Quell'avventura aveva fatto un po' di scalpore, e se ne parlò molto fra le giovani amanti d'intrighi amorosi: ma si prestava poca fede alla durata di quella semplice galanteria. La Vallière era meno bella di molte delle sue compagne; si sapeva solamente che essa aveva una comunicativa interessante, e supponevasi che quella sola attrattiva avesse potuto trattenere il Re: la Principessa più di tutti non poteva supporre una relazione seria. Si notavano per altro l'assiduità e il piacere che il Re aveva a conversare colla piccola La Vallière, come in allora la chiamava (2): esso

(1) Luigi XIV non osava ancora disubbidirla.

(2) In uno scritto contemporaneo che si trova nella Biblioteca Imperiale di San Pietroburgo è fatto così il ritratto di madamigella di La Vallière: « Questa giovine è di statura mezzana, ma assai sottile; cammina d'un fare cattivo perchè è zoppa; è bionda, di carnagione bianca, piccata leggermente dal vaiuolo; ha gli occhi bruni, lo sguardo languido ed appassionato, e qualche volta pieno di fuoco, d'allegria e di spirito; la bocca grande assai vermiglia: il suo fare è brillante e

era giovine, imperioso, e non tollerava facilmente gli ostacoli e le rimostranze anche più lievi. Mandò a madamigella di La Vallière dei braccialetti e degli orecchini di gran valore, e la premura con cui essa non esitò d'abbigliarsene in mezzo alle damigelle d' onore della Regina fecero supporre o un amore immenso che si confessa addirittura, o quella specie di orgoglio che nasce da una conquista.

L'amore del Re per madamigella di La Vallière fu adunque pressochè pubblico fin dal suo nascere; e una tale pubblicità, di cui madamigella si rese complice, ha forse un carattere sufficiente di pudore e di castità (1)? Quell'adulterio lanciato alla Regina Infante, ch'era della stessa età di madamigella di La Vallière, ed alla Regina madre, alla quale Luigi XIV doveva tutto il rispetto, facevano supporre nella Vallière quella specie di arditezza di condotta che affronta qualunque cosa per l' amore che sente o pel fine che si è proposto. Non era la prima volta che madamigella di La Vallière era fatta centro alle osservazioni delle damigelle d' onore della Principessa, che parlavano di presenti in denaro che s'era azzardato di farle il sopraintendente Fouquet. La giovinetta faceva pompa dei regali e dell'amore

molto vivace: essa medita le cose a dovere; ha molto fondo di sapere, conoscendo quasi ogni cosa in fatto di storia: ha un cuor grande, fermo, generoso, tenero e compassionevole, ecc. »

(1) Ne fanno fede le lettere d' Enrichetta no tanto che i dispacci degli ambasciatori di Spagna.

del Re, in corte, alla presenza delle sue compagne. Essa recavasi ai convegni sia al piccolo padiglione di Versailles dopo la caccia, sia nel castello o palazzo di San Germano, sotto gli stessi occhi della famiglia reale.

In questo primo periodo degli amori di madamigella di La Vallière sarebbe difficile raffigurarla timida, come « una modesta e nascosa mammoletta »; paragone che non si attaglierebbe ad un tale amore, ardente e sincero senz'altro, ma un po' troppo aperto. Hanno scritto volumi di romanzi e storie su madamigella di La Vallière, e nessuno ha osato dire che quell'amore pubblico con un giovine Re adultero, in faccia alla Regina Infante, non può essere in verun modo giustificato, e che ammette poco interessamento sul carattere di madamigella di La Vallière a diciott'anni. Nulla v'era di secreto nella manifestazione de' suoi sentimenti; essa ne faceva pompa come de' suoi giojelli: non è la *timida violetta* che potrebbe essere il suo emblema, ma sì bene la rosa sbucciante che si dilata ai calorifici raggi del sole.

Tutta Europa parlò di madamigella di La Vallière; essa fu l'oggetto delle adulazioni e delle censure alla corte di Luigi XIV. Fra i piccoli e voluminosi scritti che furono pubblicati in Inghilterra ed in Olanda trovasene uno che muove una tal quale curiosità: « È la storia dell'amore simulato del Re per Madama, la sua bella cognata ». In quel

libro si fa parlare Enrichetta d'Inghilterra, la quale racconta com'essa sia stata giuocata da una piccola damigella d'onore. Non bisogna prestar molta fede agli scrittori che presero il nome di Bussy-Rabutin: i libelli scritti dai rifugiati erano diretti contro Luigi XIV, e intaccavano la sua gloria e la sua dignità.

« Il Re, come sapete, (fanno dire a Madama) veniva a trovarmi assai spesso per lamentare il vuoto del suo cuore dopo la partenza della principessa Colonna (1), dicendomi che i giorni della vita gli parevano assai lunghi. Un giorno ch' egli era annojato più del solito, Roquelaure, per distrarlo dalla sua svogliatezza, credè di scherzare, dicendogli che una delle mie damigelle era presa di lui, alterando la cosa col dire che per la quiete del suo cuore desiderava di non vedere più il Re. Come sapete che Roquelaure ha un'aria beffarda nel dire le sue cose, riuscì a divertire assai il Re. Qualche giorno dopo, questi uscendo dalla mia camera vide madamigella di Tonnay-Charente (2), e disse a Roquelaure: « Avrei ben desiderio che fosse colei quella che m' ama! — No, sire, è quell' altra là, indicandogli la La Vallière, alla quale disse in tuono piacevolissimo alla presenza del Re: « Ehi! venite qui, mia illustre dagli occhi languenti, che non sa-

(1) Una delle nipoti di Mazarino, di cui il Re era innamorato molto.

(2) Che diventò madama di Montespan.

pete amare niente meno che un gran sovrano ». Quello scherzo sconcertò madamigella, che non seppe trarsi dal suo imbarazzo abbenchè il Re le facesse un cortese saluto, e le parlasse colla maggior civiltà del mondo: egli è certo che in quel giorno non fu piacevole, ma il Re non volle che la si motteggiasse. Sei giorni dopo, il Re divenne qualche cosa di meglio per lei, e conversò seco con tutto brio per ben due ore: fu quella fatale conversazione che la mise ne'lacci. Quando gli saltava il capriccio di venire a far visita a quella figlia in casa mia, cosa faceva? Trovava mezzo di far susurrare in corte ch'era innamorato di me; e quando trovava qualcuno in casa mia s'accostava al mio orecchio per dirmi delle frivolezze. M'intavolava spesso l'argomento della sua bella, e m'obbligava a dirgli le più piccole particolarità; quando mi sentiva di divertirlo, gliene diceva finchè volesse. Mi sovviene che un giorno che madamigella di Tonnay-Charente aveva la febbre, e la La Vallière stava presso di lei; appena che il Re lo seppe divenne subito di malumore (1). »

Quei libelli mettono qualch' altro dettaglio in bocca a Madama:

« Il Re venne una sera colla Regina madre, la quale ci mostrò un braccialetto di diamanti d'una

(1) Il Re passava quasi tutto il suo tempo presso le damigelle d'onore a fare e dir loro delle galanterie.

bellezza sorprendente; in mezzo ad esso eravi una miniatura che rappresentava Lucrezia: tutte noi, quante dame eravamo, avremmo dato non so che per avere quel giojello: perchè mentire? anzi vi confesso che lo credetti mio, perchè nulla trascurai per fargli intendere che m' avrebbe fatto un presente graditissimo. Il Re lo prese dalle mani della Regina sua madre e lo fe' vedere a tutte le mie damigelle; poi si diresse alla Vallière per dirle che ne morivamo tutte dal desiderio; ed essa gli rispose con aria languente e piacevole: « Allora il Re vuol pregare sua madre di darglielo ». Essa glielo diede con tutto il contento. Quando il Re fu partito non potei trattenermi di dire a tutte le mie damigelle che sarei ben stupefatta se all'indomani non avessi avuto io quel giojello. La Vallière arrossì, ma non disse parola: un momento dopo se ne andò e madamigella di Tonnay-Charente la seguì di soppiatto. Essa vide la Vallière che ammirando il braccialetto, lo baciò e se lo mise in saccoccia. Allorchè, rivolgendosi, s' accorse di madamigella di Tonnay-Charente. Questa, sorpresa, le disse: « Madamigella, voi avete a quest' ora la confidenza del Re: badate che è un affare molto delicato; pensateci più d'una volta (1). »

Fece un gran chiasso in corte quell'amore del Re per una damigella d' onore di Madama; e bisogna

(1) Era un avviso ed una minaccia ad un tempo.

confessare che la rinomanza d'estrema timidità della di La Vallière vien meno in faccia al racconto attribuito a Madama, che continua in questi termini: « All' indomani il Re venne da me e parlò più d'un'ora colla di La Vallière; dopo quel giorno esso volle levarla dalla mia casa, ma essa non acconsentì: egli desiderò che si mettesse i suoi pendenti ed il suo orologio, e ch' entrasse nella mia camera con tutti i suoi ornamenti; ciò ch' ella fece: io le domandai in presenza del Re chi poteva averle dato tutte quelle cose? « Io, rispose, poco civilmente, il Re. » Ma quando il Re desiderò ch' io andassi a Versailles e vi conducessi quella ragazza, aspettai, per farle una correzione, d'essere davanti alla Regina: sicuramente che il Re se ne adontò; e fu quel giorno stesso che usò a tutte noi l'inciviltà di lasciarci alla pioggia per dar la mano alla di La Vallière, alla quale coprì il capo col suo cappello. In tal modo si rise dei nostri progetti; e non fece più un segreto d'una cosa di cui noi pretendevamo fare un mistero. »

Madama Enrichetta aggiugne che dopo pochi giorni il Re donò a madamigella di La Vallière dei mobili magnifici, fra' quali un solo candelabro valeva duemila luigi. Cosa inudita nei fasti della galanteria dei sovrani! Il Re accettò molto volentieri un abito da gala dalle mani di madamigella di La Vallière; ne fu assai giulivo, e volle portarlo quindici giorni di seguito: esso però gliene mandò sei tutti ma-

gnifici e maravigliosamente ricchi e superbi assieme ad uno sciallo ed una cinta a diamanti; indi una veste come quella della Regina, che le attagliava perfettamente. Essa erane vestita quando il Re passò in rivista le truppe a Vincennes alla presenza degli ambasciatori d' Inghilterra. Vedendo passare la carrozza della Vallière, il Re avanzandosi al galoppo stette per un'ora e mezzo alla portiera della carrozza di madamigella col cappello in mano, benchè cadesse una spruzzaglia che noi trovavamo molto incomoda; e nel ritorno, avendo incontrato a dodici passi la carrozza delle regine (1), fece loro un grand'inchino.

« La settimana dopo, il Re e madamigella di La Vallière andarono da soli a Versailles, e vi passarono sei od otto giorni nel modo che meglio loro piacque. Nel loro ritorno a Parigi, la Vallière cadde da cavallo: non si sarebbe fatto gran male se non fosse stata la bella del Re: bisognò farle subito un salasso, e lo volle al piede. Il chirurgo sbagliò due volte il foro: il Re divenne più pallido della sua camicia, e volle salassarla egli stesso: fu obbligata al letto per un mese: per tale motivo il Re differì di due giorni il suo viaggio a Fontainebleau: quando ne ritornò, vi fu allegria alla corte, ma non stava già allegra la Regina che aveva abbastanza dispia-

(1) Anna d'Austria, madre del Re, e Maria Teresa la sua giovine sposa.

ceri senza quello d'aver a sentire il Re quasi ogni notte a parlare sognando della sua *petite cateau.* La Regina dava questo titolo alla Vallière perchè n'aveva abbastanza, come si dice in nostra favella (1). »

Facendo la parte dell' esagerato deve perciò risultare dal citato racconto: che madamigella di La Vallière non aveva ombra di quella timidezza di cui si spesso hanno parlato i romanzi e le storie; ch'essa possedeva invece una certa sfrontatezza in tutti i suoi tratti che la portavano fino ad inorgoglirsi della protezione che godeva del Re; perchè era vanitosa di far vedere il suo amante, non nella solitudine, ma alla corte; si adornava dei suoi giojelli, e li metteva in mostra dinanzi alle sue amiche come per manifestare la sua nuova posizione, anche alla presenza della Regina, legittima sposa di Luigi XIV, a San Germano ed a Versailles. Si potrebbe compatire una passione; ma una debolezza tanto pubblica ed ostensiva sarebbe difficile poterla far comparire pudore, perchè il pudore arrossisce e si nasconde per un fallo. E tutto ciò viene affatto chiaro dall'immenso pentimento di Luigia suora della Misericordia.

(1) Opere di Bussy-Rabutin, *Discours sur les amours du Roi et de mademoiselle de La Vallière.*

IV.

I palazzi di San Germano e di Versailles.

1663.

V'ha maggiore e più deplorevol danno di quello che fa il tempo? Il magnifico castello di Marly coi suoi otto padiglioni, capi d'opera dell'arte, è scomparso, ed i suoi viali di carpini sono trasmutati in laghi d'acque stagnanti, boscaglie e rocce dirupate: la Francia ha a quest'ora le sue rovine come l'hanno Roma (1), Babilonia e l'Egitto. Anche al bel dì d'oggi quando si arriva a San Germano si getta uno sguardo su quel fabbricato in mattoni rossi, monumento vetusto dei secoli passati, e si domanda se era quello il teatro galante e grazioso dei primi

(1) Solamente l'acquedotto si è salvato alla distruzione, come per dargli maggior somiglianza alla Campagna di Roma.

amori di Luigi XIV prima che quello di Versailles venisse innalzato come una meraviglia comandata dal volere imperativo di un sovrano.

Di San Germano resta più nulla: ai tempi andati, su quel bel terrazzo, unico al mondo, a fianco del vecchio castello in mattoni cominciato di Carlo V e continuato da Francesco I, s'estolleva un altro palazzo, opera prediletta di Enrico IV, costrutto sui disegni dati da Maria Medici con tutto il genio e l'eleganza fiorentina (1). L'architetto aveva voluto approfittare della sua bella ubicazione. Era dunque a lato del vecchio fabbricato che s' innalzava il nuovo, e non ne era separato che da un vasto cortile a ferro di cavallo: dal lato inferiore il padiglione di mezzo con due ali eleganti, e quindi un terrazzo come sospeso, alla foggia dei giardini antichi. L'architetto aveva approfittato con un' ammirevole maestria delle magnifiche vedute della campagna e del pendio de' colli, che discende fino alla Senna: dal primo terrapieno coperto di bo-

(1) Dello splendido palazzo di San Germano non avanzano che due pezzi: il piccolo padiglione di Enrico IV (in oggi v' è un ristorante), e un altro piccolo padiglione d'ordine toscano all'estremità della salita. Ho visitato alcune grotte sotterranee che possono dare un'idea della splendida residenza di Enrico IV. Sotto il regno di Luigi XVI e in tempo del ministero parlamentare di Turgot, le fabbriche di Marly e San Germano furono abbandonate per motivi d'economia: ben presto i terrazzi sono stati guasti e tagliati in mille pezzi, e Parigi ha potuto mangiare alcuni legumi di più a spese dell'arte.

schetti per una doppia scala da verone si discendeva ad un secondo terrazzo lavorato a foggia di giardino; e via di seguito per cinque successivi terrazzi sino alla Senna al *Pecq;* l'ultimo si chiamava il lago a motivo dei bacini trasparenti, delle Najadi, delle Orcadi, di Nettuno e delle Ninfe che specchiavansi nella schiuma delle acque. Il fabbricato di San Germano era di un disegno così bene proporzionato che di lontano quelle mille gradinate non sembravano che rabeschi incrostati sul fianco del colle; si sarebbe detto un lavoro d'avorio, una riproduzione dei palazzi d'Alcina e Falerina dell'Ariosto. Eravi di rimarchevole in quelle belle graduazioni di terrazzi, che l'artista fiorentino aveavi costrutto di sotto delle grotte misteriose, tappezzate di musco, popolate dalle deità dell' Olimpo: piacevole riparo nella stagione estiva! Se ne contavano fino a ventidue, e ciascuna aveva un nome di ninfa o d'amore; colà si pranzava al suono di una musica armoniosa, al rumore delle acque cadenti in lungo mormorio, e per la prima volta si vide l' effetto piacevole, anzi magico, delle fiaccole miste a fiori ed a zampilli d'acqua (1), come negli specchi delle ninfe *(antra nimpharum)* descritti da Porfirio. Maria Medici aveva portato il buongusto in Italia alla

(1) In casa del finanziere italiano Zamet (al Marais) si era veduto per la prima volta quell'insieme di fiori, d'acqua e di fiaccole.

corte d'Enrico IV, quella passione per le ritirate e per le soste amorose in mezzo ai calori estivi (1) sotto le ombre di ricchi palazzi.

Fu in que'bei giardini di Saint-Germain-en-Laye, che Luigi XIII amò tanto castamente madamigella di Lafajette: Luigi XIV era nato nel padiglione di mezzo; e ai tempi dei torbidi della Fronda, la Regina madre essendo stata obbligata a rifugiarsi a San Germano, Anna d'Austria aveva guernito tutti que' terrazzi di cannoni e colubrine, in modo da rendere inespugnabile il ritiro della famiglia reale. Calmate le turbolenze, San Germano divenne il soggiorno della galanteria italiana e spagnuola. La posizione era sommamente favorevole: quelle gallerie, quei giardini in spalliera, in tettoje sovrapposte, facilitavano l' uso delle scale di seta, delle scalate ai balconi; e sotto Enrico IV le grotte di *Nettuno*, d'*Amore* e di *Venere* erano famose per le avventure galanti.

Dopo la sua ardente passione per madamigella di La Vallière, onde evitare i severi rimproveri d'Anna d' Austria e la malinconia della sua giovine sposa, Maria Teresa, e fors'anche i pungenti frizzi di madama Enrichetta, il Re andava spesso a passare intere giornate nel parco di caccia favorito di Luigi XIII, posto fra il bosco di Satory e la foresta

(1) Se ne vedono ancora alcuni avanzi a San Germano.

di Marly, sito assai montuoso, che si chiamava Versailles.

Al tempo dei feudi, Versailles, piccola terra, era divisa tra i *seigneurs de Versaliis* e le monache del priorato di San Giuliano: i feudatari essendone estinti, il priorato veniva a far parte della Mensa della diocesi di Parigi (1); fu allora che Luigi XIII fece costruire il suo padiglione di caccia sul dominio di quell'abbazia. Era un piccolo fabbricato, le cui vestigia si veggono anche al dì d'oggi, forse più grazioso che i fastosi palazzi d'oggidì, perchè d'un architettura svelta e leggiera; era preceduto da un vasto cortile circondato ed ornato da una galleria. Sul davanti, due belle piramidi servivano a indicare i *rendez-vous* della caccia, secondo il costume regio (2).

A settentrione del fabbricato eravi un parco con una falconeria e un serraglio, cioè cani di venti razze, ed i furetti, la fagianaja, le mute dei falchi e degli smeriglioni; e poi alcune bestie feroci o selvagge prese al laccio e tenute vive per la loro bellezza; come il lupo, il cinghiale, la volpe, qualche vecchio cervo di altezza straordinaria, l'aquila, l'avoltojo. Luigi XIII, il più azzardoso, il più intrepido cacciatore che siavi stato, era appassionato

(1) Ugo di Versaliis. Sulle origini di Versailles, bisogna leggere dom Félibion, *Storia della diocesi di Parigi*.

(2) Gabinetto delle incisioni (Biblioteca Imperiale, 1630).

di corse lontane a suon di corno. La sua caccia non era, come quella di Luigi XIV, regolata co' suoi momenti di riposo, co' suoi ritrovi fissati antecedentemente, co' suoi *hallalis* predisposti, come se i liberi animali della foresta avessero dovuto obbedire al Re ed al suo seguito. Le caccie di Luigi XIII erano piene di fuoco, faticosissime, di un esercizio impetuoso, imprevisto, al corso, al moschettone, al furetto, al falcone, nel folto delle foreste. Nelle stampe contemporanee (1) si vede il Re a cavallo slanciarsi da solo in mezzo ai boschi dagli alberi secolari; si raffigura alla sua bella testa, al suo cappello d'un grigio elegante colle piume rosse svolazzanti; molti cervi sono in fuga innanzi al Re che precede tutta la comitiva in que' violenti esercizi, perchè la caccia inebria al pari dei vini eccellenti (2).

Nelle sue frequenti escursioni al padiglione di Versailles, la caccia, per Luigi XIV non era che un pretesto: in quel tempo, perdutamente innamorato di madamigella di La Vallière, il Re tendeva a convegni misteriosi, a colloquii secreti come ai bei tempi della cavalleria: egli fuggiva li sguardi della corte, i rimproveri di sua moglie, Maria Teresa, in allora incinta, e i continui motteggi di Madama. La bella principessa Maria Enrichetta d'In-

(1) Gabinetto delle incisioni (Biblioteca Imperiale, 1630).
(2) Raccolta delle caccie (Biblioteca Imperiale).

ghilterra, allevata alla scuola della miglior galanteria, era circondata da una corte tutta a lei divota: Guiche e Lauzun si contendevano i colori della figlia degli Stuard; il Re le faceva spessissime visite. La vecchia tedesca imbellettata, che ha voluto entrare in ogni scandalo, quella brutta dal naso corto e grosso, dalle guancie flosce e cascanti, tanto malfatta di spirito e di corpo (1), la duchessa d'Orléans asserisce che Luigi XIV osava amare sua cognata: dice di più, che l'amore che il Re fingeva per madamigella di La Vallière non era che un mezzo per celare una passione forte e colpevole verso la principessa Enrichetta, e che non faceva visita alle damigelle d'onore che per pretestare le molte sue assiduità verso la Principessa: Bussy-Rabutin ha difeso il Re e Madama; egli stesso, che è la maldicenza personificata ha detto, al contrario, che il Re faceva il cascamorto a sua cognata onde celare il suo amore con madamigella di La Vallière: e madama Enrichetta, la dama più amabile della corte, nutriva sentimenti troppo elevati per tradire

(1) Parmi che nulla possa maggiormente falsare la storia, della clamorosa e retrospettiva pubblicazione delle lettere della duchessa d'Orléans. Per l'onore ed il pudore di Carlotta Elisabetta, principessa palatina, voglio credere che siano apocrife. Pubblicate dapprima in frammenti, furono attribuite a Senac di Meilhan. Si trovano anche in una raccolta-libello sotto il titolo di *Miscellanee aneddotiche e critiche* in cui sono pubblicate per intero. La duchessa d'Orléans, anima ignobile, nel calunniare la va innanzi al maldicente Saint-Simon.

i suoi doveri. Io non voglio internarmi in quelle calunnie: Enrichetta d'Inghilterra, morta a ventisei anni nei sublimi sentimenti religiosi, meritò le pompe della più splendida orazion funebre, l'allocuzione di Bossuet: « *Madama muore, Madama è morta!* » Perchè voler togliere la prima poesia degli amori di Luigi XIV con madamigella di La Vallière? Perchè non voler farne che un pretesto per celare un altro sentimento quasi incestuoso? Non era abbastanza un adulterio? Perchè volerne due, onde alterare la calunnia?

Il padiglione di caccia di Luigi XIII addivenne in tal modo il teatro degli amori di Luigi XIV; non vi erano ancora que'vasti giardini, quell'immenso parco in cui si cercano anche al di d'oggi le orme della Vallière: all'intorno del padiglione di caccia si estendevano i boschetti, tracciati secondo la scuola dei Medici, colle macchie di cipressi e di tassi, colle spalliere di gionchille, di rose e tuberose, e colle aiuole graziosamente frastagliate in cifre, che si vedevano in tutti i giardini prima di Le Nôtre (1), costeggiate da fruttieri e ceresai, ad imitazione dei giardini della Campagna di Roma, di cui si trovano ancora alcune vestigia. Orazio ha cantato le gioje pacifiche de'suoi campi alle cascatelle di Tivoli, e

(1) Quei giardini alla foggia italiana di Roma e di Firenze sono più eleganti e più pittorici che i giardini compassati di Le Nôtre.

Catullo ha celebrato le meraviglie dei giardini di Augusto e di Tiberio: da Enrico II fino a Luigi XIII si trovavano que' ricordi della Campagna di Roma e del Tusculano al Lussemburgo, alle Tuileries, e nei principali palazzi del Marais; Le Nôtre modificò l'ordine dei giardini antichi colle loro vigne, i verzieri, gli ameni pergolati, i fauni, i satiri e il loro dio Termine.

V.

Qual società aveva formato la filosofia di Descartes.

1660.

Trovo a proposito di osservare che tutta la società a quell' epoca era dominata dalla filosofia di Descartes; fatale influenza che apriva la strada al secolo decimottavo! Descartes, intelligenza di merito, uomo pio (almeno lo si diceva), anima nobile, stabilì una specie di razionalismo nella fede e lo spirito d'esame nella credenza; quelle massime conducevano difilato alla filosofia di Lucrezio e d'Epi-

curo (1): fondare le sacre carte, soavi e religiosi misteri, sul razionalismo, non era che una transizione colla negazione e col dubbio assoluto; Descartes non era che una di quelle anime oneste che preparano le rivoluzioni senza volerlo; che aspirano al bene e conducono al male. All'epoca della Fronda le dottrine di Descartes corrispondevano allo stato degli animi, all' agitazione delle intelligenze; ed è ciò che spiega la loro possente popolarità: tutti i frondisti parlavano di Descartes come del principe dei pensatori: si ebbe a lui l'obbligo della distruzione dell'aristotelismo, che era la filosofia del medio evo. Nessuno può difendere l' empirismo di Aristotile; ma in mezzo a'suoi errori e ai suoi pregiudizii (2), Aristotile lasciava fuori d' esame e al di sopra di esso la fede religiosa, senza della quale non esistono più i dogmi: il razionalismo, quel terribile mezzo atto ad investigare e distruggere, restava straniero al metodo d' Aristotile: le sacre carte non erano attinte da teoremi astratti, supponendo perfino che una tal logica non fosse perfetta.

Pietro Gassendi, allievo ed ammiratore di De-

(1) Renato Descartes era nato il 31 marzo 1596, nella Turrena; fu allevato dai Gesuiti, e morì in Svezia, nel 1651, in una specie di esilio. Possedeva in alto grado lo spirito contraddittorio.

(2) La sua *Storia naturale* è piena di descrizioni e fenomeni strani.

scartes, fu il primo dotto che perverti il secolo diciottesimo (1); erudito profondo, sortirono dalla sua scuola liberi pensatori, come Blot, La Rochefoucauld, Cirano di Bergerac, Bussy-Rabutin, Vendôme, il principe Conti, e quella torma di scrittori spiritosi e poeti comici, di cui ho già detto, come d'Assoucy, Chapelle, Bachaumont, Molière, Scarron, La Fontaine, che coi loro mordaci scritti turbarono la fede e i costumi del secolo decimosettimo, preludendo così alla scuola dei rifuggiti, travisatori della storia di Francia e nemici della sua gloria.

Nelle canzoni libertine del barone di Blot ciò che v' ha di più rimarchevole sono l'empietà e la negazione di Dio e di qualunque credenza. Le *Massime* di La Rochefoucauld inspirarono l'egoismo ed inaridirono il cuore; è il libro più deplorabile che uomo possa aver scritto; dopo averlo letto non si crede più a nulla, nè alla virtù, nè all'amicizia, nè all'amore; guasta ed estingue l'anima: se La Rochefoucauld è stato molto travagliato e malmenato dalla sorte (2), era questo un motivo da fargli prendere a sprezzo gli uomini? Bergerac, mil-

(1) Gassendi, Provenzale, nato a Digne nel 1592, fu in intima relazione con Gallileo e Klepper: era venuto a Parigi a professare la sua filosofia davanti a numeroso concorso d'allievi.

(2) La Rochefoucauld quando scrisse il suo libro delle *Massime*, era coperto di piaghe e quasi cieco.

lantatore d'empietà va più in là di Lucrezio nelle sue focose imprecazioni, dicendo:

Ces dieux que l'homme a faits et qui n'ont point fait l'homme,
Des plus fermes États ces burlesques soutiens,
Va, va, Terentius, qui les craint ne craint rien (1).

« Quegli Dei, che l'uomo ha fatti, chè essi non hanno fatto lui, que' creduti sostenitori de' regni, va là, o Terenzio, che chi li teme nulla teme ».

Cosa si può scrivere di più empio? come negare più sfacciatamente la divinità? Cyrano, col linguaggio di Lucrezio, si ride di tutti coloro che credono e pregano. Vengono poi Bussy-Rabutin, il più dissoluto dei maldicenti, colui che si fece una rinomanza tale che la maggior parte dei libelli dei rifuggiti furono pubblicati sotto il suo nome; Vendôme, il principe dei bastardi, il protettore di tutte le luridezze nel suo palazzo del Tempio (che Dio fece più tardi luogo d'espiazione per le vittime innocenti); Conti, sfrontato deista prima che Bossuet lo convertisse.

La filosofia di Descartes, commentata da Gas-

(1) Nella sua tragedia intitolata *Agrippina*, dice:

Térentius. Les Dieux renverseront tout ce que tu proposes.
Séjanus. Un peu d'encens brûlé rajuste bien des choses.

« *Terenzio*. Gli Dei rovescieranno tutti i tuoi propositi.
Sejano. Con un po' d'incenso che loro abbruci s'accomoda tutto. »

sendi, rimise in scena quel buffone d'Assoucy, tanto pieno di bizzarria e di fuoco, giuocatore sfrenato, anima ribalda, soggetto da capestro, amico e consigliero dei Béjards e di Molière, e che se la passava in loro compagnia (1), soventi alle loro spalle, nelle loro orgie coi due ubbriaconi spiritosi e libertini Chapelle e Bachaumont, che, nelle lezioni di Gassendi s'erano imbevuti del sistema della morale d'Epicuro a cui conduceva naturalmente la filosofia di Descartes.

Discutere sui principii della religione è un dubitarne; disputare sugli insegnamenti che s'appoggiano alle tradizioni e ai dogmi è un condurre alla negazione assoluta: Chapelle e Bachaumont se la passavano, senza un pensiero alla vita futura: graziosi pagani che cantavano l'amore e il vino nella bettola della *Croix-de-Lorraine*.

(1) D'Assoucy cantava nella seguente guisa, sulla compagnia di Molière:

> Qu'en cette douce compagnie
> Que je repaissai d'harmonie
> Au milieu de sept ou huit plats,
> Exempt de souci, d'embarras,
> Je passais doucement la vie:
> Jamais plus gueux ne fut plus gras.

« Oh! come in così bella compagnia si risvegliava la mia Musa fra sette od otto piatti! e come senza cerimonia e soggezione passava bene la mia vita! Niun povero fuvvi mai di me più felice. »

Oui, Moreau, ma façon de vivre,
C'est de voir peu d'honnêtes gens (1).

« Si, Moureau, io vivo così perchè veggo poca gente onesta ».

Pieno d'estro, di vino e d'acquavite, Chapelle scriveva questi bei versi!

Sous ce berceau qu'amour exprès
Fit pour toucher quelque inhumaine,
L'un de nous deux, un jour, au frais,
Assis près de cette fontaine,
Le cœur percé de mille traits,
D'une main qu'il portait à peine
Gravait ces vers sur un cyprès:
Hélas! que l'on serait heureux
Dans ce beau lieu digne d'envie
Si toujours aimé de Sylvie
On pouvait, toujours amoureux,
Avec elle passer sa vie.

« Sotto questo pergolato che amore espressamente innalzò per toccare qualche anima insensibile, un giorno uno di noi due, assiso al fresco, vicino a questa fonte, col cuore ferito da mille dardi, con mano che reggeva appena, scrisse questi versi sopra un cipresso: — Ah, quanto saremmo felici se in questo bel luogo degno d'invidia, sempre amati da Silvia, potessimo, ognora innamorati, passar con essa la nostra vita! »

(1) Nella purgatissima edizione con note, pubblicata da Saint-Marc.

Bachaumont e Chapelle viaggiavano tutti due, come d'Assoucy, non curanti della vita, e, come lui, essi incontrarono quella ciurma di buffoni ambulanti a cui s'era associato un altro allievo di Gassendi, Pouquelin, già noto sotto il nome di Molière. Pouquelin aveva preludiato alla vita del saltimbanco col saggio di una traduzione di Lucrezio (sempre la stessa miscredenza, la stessa irreligione); e adesso scriveva delle farse alla foggia degli Italiani, cui dava dei titoli grossolani e bizzarri, che potevano borbottarsi sui palchi nelle fiere di provincia (1). È a credersi che Scarron, nel suo *Roman comique*, abbia voluto dipingere la compagnia dei Bèjards, specie di Boemi, in cui si trovava Molière: non è cosa tanto facile l'applicare nomi molto comuni al *Destin*, alla *Rancune*, alla *Caverne*, all' *Olive*, personaggi burleschi del *Roman comique* (2). Quel giovine figliuolo di un onesto artigiano era libero di percorrere quella carriera di artista ambulante; ma il male stava nella depravazione ch'esso seminava a piene mani nella società. I suoi componimenti incoraggiavano il disprezzo dei figli pei loro genitori, facevano l'elogio del rapimento, dell'adulterio, e quasi della servitù disonesta. Il principe

(1) *Les Amours combattus, les Amours rusés.* Il primo componimento un po' regolare di Pouquelin fu quello intitolato *les Étourdis.*

(2) La Fontaine ha dato a quella ciurma ambulante il nome di *Ragotin.*

Conti prese a proteggere, negli Stati della Linguadoca, la compagnia comica dei Béjards, vera biscaccia aperta alla gozzoviglia (1).

Eravi un altro allievo della filosofia di Descartes e di Gassendi, cioè quel favoleggiatore chiamato ben a torto, *il buono* La Fontaine, l'autore dei racconti licenziosi, ad imitazione del Boccaccio (non è a dirsi ciò che i poeti d'allora tolsero dall'Italia e dalla Spagna). Le prime favole di La Fontaine non furono che una raccolta di massime egoistiche:

« La ragione del più forte è sempre la migliore ».

E quella povera cicala cui la formica rifiuta l'elemosina senza compassione dicendole:

Eh bien! dansez maintenant.

« Ebbene! adesso ballate ».

Crudeli e sconfortanti parole che respingono ogni sentimento di carità! La cicala è la povera operaja che vive della sua arte; la formica è l'inesorabile usurajo, l'industriosa che raccoglie ed ammassa, e che questo favoleggiatore esalta come un tipo di virtù.

(1) Mettete insieme d'Assoucy con Chapelle e Bachaumont, che trovarono più d'una volta la compagnia dei Béjards sulla loro strada.

La Fontaine e Molière sfasciano la famiglia con una perseveranza ed una perversità senza pari: ambidue mettono in ridicolo i diritti paterni, l'ubbidienza filiale, la fedeltà conjugale; se nessuno può detrarre al loro ingegno, nessuno può però negare l'immoralità delle loro opere ed il malaugurato ascendente che ebbero sulla società. I principii di Descartes avevano fatto la Fronda, e questa alla sua volta li mantenne e li sviluppò come una base dello spirito d'opposizione. Si trovano dappertutto ammiratori di quella filosofia, in casa di Rochefoucauld, nella conversazione di madama di Sévigné, frondista convertita, appassionata anche per la assurdità delle molecole e degli atomi (1).

Il cardinale di Retz fu un discepolo di Descartes, cui l'ambizione del potere agita ed il riposo ripugna; tutto ciò che è resistenza, sedizione, rivolta, viene da questa filosofia, che preparò il puro razionalismo della scuola d'Inghilterra e d'Olanda.

Gli avanzi della cavalleria del medio evo scomparirono colla casa di Rambouillet. Ciò che la letteratura aveva di dilettevole, di giovine, di eternamente nuovo, veniva dall'Italia, con Colombina, Arlecchino, il dottore: ciò che aveva di nobile, di sublime fino alla millanteria, arrivava dalla Spagna e dalle due Castiglie, col *Cid*. Boileau ci rappresenta lo spirito latino per mezzo della filo-

(1) Vedi le lettere di madama di Sévigné, lib. IV.

sofia di Lucrezio e di Epicuro: quel satirico s'innamora di Orazio e di Giovenale, due autori ch'esso legge e traduce costantemente. Tutto ciò che dovette in quel tempo la Francia all'Italia ed alla Spagna non si può immaginare: essa tolse a prestito le arti da Firenze e da Roma; le sue gioviali buffonerie da Bologna e da Napoli: ma la Spagna sovratutto fu la sorgente dei suoi costumi grandiosi, della bellezza de' suoi sentimenti, della magnificenza della sua letteratura. I giorni di grandezza della Spagna furono mantenuti ed ingranditi dalla Casa d'Austria; l'Inquisizione, salvando l'unità della fede, fece la forza e lo splendore della nazione spagnuola: la fede cattolica fe' nascere colà letteratura e belle arti, Lopez de Vega, Calderon, Velasques, Maurillo (1): fu dessa che le diede l'America; fu dessa che principalmente la salvò dalla riforma, tesi di sciocchi e pedanti universitarii che seminarono la guerra civile in Francia, in Alemagna, in Inghilterra, e fecero versare il sangue a rivi (2).

Ora, che fa Luigi XIV in mezzo a tutta questa

(1) Un bello studio da farsi sotto il punto di vista delle arti e della letteratura, è quello del regno di Filippo IV.

(2) Io non ho mai saputo spiegarmi come alcuni storici entusiasti della rivoluzione francese, dei convitati di salute pubblica e di sicurezza generale, hanno siffattamente criticato l'Inquisizione, la quale salvò l'unità spagnuola come quei comitati conservarono l'unità della Repubblica.

letteratura che lo circonda all'epoca del suo avvenimento al trono? Una parte, oppositrice ardita ed implacabile, va a rifugiarsi in Inghilterra; l'altra, malcontenta, beffarda, ma più pieghevole potrà tirarla dalla sua e farsene uno strumento! A questa nuova posizione della società come agli amori di Luigi XIV per la di La Vallière si collega la storia del sovrintendente Fouquet, quel ministro tanto ragguardevole, che è la tradizione e un debole riflesso di Mazarino.

VI.

Il Castello di Vaux.
Il sovrintendente Fouquet.

1660-1663.

La rinomanza più fastosa dei primi anni del regno di Luigi XIV fu pel soprintendente Fouquet, intelletto straordinario. Non si parlava che delle sue magnificenze, della sua generosità, de' suoi mezzi di finanza e del suo credito. Gli artisti, gli uomini di lettere si affollavano intorno a lui, e tutti gli facevano elogi entusiastici. Quel poeta, che si chiamava *il buono* La Fontaine, uno degli adulatori più assidui della casa del sovrintendente (1), disse di Fouquet:

(1) La Fontaine, poeta titolato, celebrava tutti i felici avvenimenti della casa Fouquet. Nell' occasione della nascita del

Le roi, l'État, votre patrie,
Partagent toute votre vie,
Rien n'est pour vous,
Tout est pour eux;
Bon Dieu qu'on est malheureux
D'être si grand personnage.

« Il Re, lo Stato e la patria devono tutto a voi, che avete tutto consacrato ad essi. Oh! Dio che disgrazia l'essere sì grande personaggio! »

In tal modo s'esprimeva La Fontaine sollecitando un quartale della sua pensione presso il sovrintendente Fouquet, protettore di tutti gli scrittori della Fronda. Certo che si era già distanti dall'epoca dell'agitazione; ma ve ne restavano gli avanzi, specie di una famiglia di frondisti, molto simpatica al sovrintendente Fouquet. In generale, tutti i movimenti politici finiscono con una transazione; gli uomini misti e tiepidi che hanno preparato la transazione sono per un dato tempo tenuti in conto dal potere vittorioso; indi a poco a poco questo

figlio di Fouquet, a Fontainebleau, egli mandò la seguente quartina a madama la sovrintendentessa:

Vous avez fait des poupons le héros.
Et l'avez fait sur un très-bon modèle;
Il tient déjà mille menus propos,
Sans se méprendre il rit à la plus belle.

« Voi avete messo al mondo l'eroe dei fanciulli, e l'avete modellato sul miglior stampo: egli s'è già fatto mille propositi, e senza ingannarsi sorride alla più bella ».

potere si sbarazza di loro per scegliere uomini a lui più ciecamente sommessi. Dopo la Fronda il terzo partito parlamentare, rappresentato dal primo presidente Molé (1) in qualche favore ad Anna d'Austria, era stato ben presto messo da banda insieme alla stessa Regina madre quando il potere assoluto volle mettersi nel suo pieno esercizio. Luigi XIV, affatto giovine, era entrato in Parlamento col frustino in mano; ed aveva dichiarato di voler governare da sè: tutti quei fatti, tutti quegli atti rendevano impossibile l'autorità attraente ed esclusiva di un primo ministro, la di cui vita pubblica apparteneva al regno delle idee temperate e al terzo partito della Fronda parlamentare (2). Quella situazione del sovrintendente Fouquet spiega ad un tempo il suo disfavore presso il Re e la stima che godeva presso tutti coloro che di lontano o davvicino avevano appartenuto alla Fronda ed al terzo partito, da Scarron sino a Pélisson ed alla signora di Sévigné; Fouquet è chiamato « il buon amico, il cuor nobile, l'uomo amato, l'uomo adorato ». Nulla v' ha che lasci maggior impressione della conformità del sentimento: nelle persone di opinioni eguali, le gioje del trionfo come le piaghe

(1) Il primo presidente, Mathieu Molé, era morto in tempo, il 5 gennajo del 1656.

(2) Fouquet era stato procuratore generale al Parlamento, e ne conservava i principii.

del dolore restano improntate con un carattere di fuoco.

Fouquet, l'unique but des faveurs d'Uranie,
Digne objet de mes chants, vaste et noble génie,
Qui seul peux embrasser tant de soins à la fois,
Honneur du nom public, défenseur de nos lois,
Toi, dont l'âme s'élève au-dessus du vulgaire (1),
Qui connaît les Beaux-Arts, qui sais ce qui doit plaire,
Et de qui le pouvoir, quoique peu limité,
Par le rare mérite est encore surmonté.
Vois de bon œil cette œuvre, et consens pour ma gloire
Qu'avec toi on la place au temple de mémoire,
Par toi je me promets un éternel renom,
Mes vers ne mourront pas, assisté de ton nom.

« O Fouquet, unico favorito d'Urania, degno oggetto de' miei versi, e nobil genio che può ad un tempo accudire a tante cose; tu che sei l'onore della pubblica stima e il difensore delle nostre leggi; tu, il cui animo sorpassa il volgare; protettore delle belle arti e conoscitore del buono; tu, il cui potere, benchè alquanto limitato, è molto sorpassato dal merito, guarda con occhio benigno quest' operetta, e permetti ad onor mio ch'essa venga con te riposta nel tempio della Ricordanza, perchè confortati dal tuo nome i miei versi non saran mai dimentichi, e così io mi riprometto per tuo mezzo una rinomanza immortale ».

(1) Versi di La Fontaine messi in fronte al suo poema l'*Adonis* a mo' di dedica.

Il soprintendente Nicolò Fouquet aveva infatti un pensiero facile ed elegante. Figlio del consigliere di Stato Francesco Fouquet, un amico del cardinale Richelieu, aveva avvicinato alcuni membri del Parlamento per mezzo di sua madre, donna molto caritatevole, ch'era figlia del presidente Maupeou: giunto ancor giovine alla carica di giudice relatore, indi, a trent'anni, a quella di Procuratore generale, la regina Anna d'Austria ed il cardinale Mazarino l'avevano chiamato al posto di sovrintendente delle finanze (1), dandogli assoluta facoltà di

(1) Fouquet fu il primo ad applicare in Francia il sistema dei prestiti regolari (Vedi il tomo I dei *mes Fermiers-Généraux*. Colbert, animo impetuoso, diede il crollo al credito pubblico colla soppressione di un quarto delle rendite dell'Hôtel-de-Ville.

. . . . . . Plus pâle qu'un rentier,
A l'aspect d'un arrêt qui retranche un quartier.
(*Boileau*).

« . . . . . . Più pallido di un capitalista al sentire un editto che diminuisce di un quarto le rendite. »

L'epigramma del cavaliere d'Ailli contro Colbert è più mordace:

De nos rentes pour nos péchés
Si les quartiers sont retranchés,
Pourquoi s'en émouvoir la bile ?
Nous n'aurons qu'à changer de lieu,
Nous allions à l'Hôtel-de-Ville
Et nous irons à l'Hôtel-Dieu !

« Se a motivo dei nostri peccati le rendite sono diminuite di un quarto, perchè dobbiamo strabiliare ? Non abbiamo che a cambiar luogo: invece d'andare all'Hôtel-de-Ville anderemo all'Hôtel-Dieu. »

disporre della casa reale e sue adiacenze. Egli meritava quella fortuna per il suo raro talento, pe' suoi estesi intendimenti negli affari, e pe' suoi rapporti facili ed assidui colle compagnie dei finanzieri che il cardinale Mazarino aveva chiamati in Francia e che giovavano allo Stato in molte difficili circostanze. Fouquet aveva provveduto a tutti i bisogni della pace e della guerra dopo i torbidi della Fronda.

Esso amava il fasto e il dispendio: ardente, anzi vanitoso in genere di conquiste femminili, non aveva risparmiato una certa pubblicità nei suoi amori: per verità quelli erano tempi di disordini e di miseria, in cui le donne erano poco rispettate, ed esse medesime avevansi pochi riguardi:

O Dieu! le beau temps que c'était
A Paris durant la famine,
Filles et femmes l'on avait,
O Dieu! le beau temps que c'était!
La plus belle se contentait
D'un demi-boisseau de farine (1).

« Ah! come si stava bene a Parigi al tempo della carestia! Donne e fanciulle avevano fame. Ah! che bel tempo in allora! La più bella si contentava di mezzo moggio di farina. »

Appoggiato alla protezione della Regina madre,

(1) Opere di Chapelle, edizione di Saint-Marc.

Fouquet aveva aspirato alle brillanti conquiste delle di lei damigelle d'onore: si diceva perfino che si avesse fitto in capo appassionatamente di farsi amare da madamigella di La Vallière, e che le aveva offerto ventimila doppie: forse il sovrintendente cercava di farsene un appoggio presso il Re che già cominciava ad usare alcune distinzioni a quella damigella. Il suo amore fu respinto; ma più tardi, quando si tentò d'affievolire l'amore del Re per la di La Vallière, si fece correr voce che Fouquet aveva ottenuto ciò cui aveva aspirato con tanto ardore: quell'intrigo sarebbe stato raggirato da madamigella Duplessis-Bellièvre, amica di Fouquet, e confidente di madamigella di La Vallière. Quello che è certo si è che il sovrintendente aveva il di lei ritratto nel suo castello di Vaux (1), e La Fontaine, commensale di Fouquet, aveva fatto per lei il seguente verso galante:

Et la grâce plus belle encore que la beauté.

« Ancora più graziosa che bella. »

Il satirico Boileau, in seguito, per servire agli interessi del sole che in allora spuntava (Atenea

(1) Un altro ritratto di madamigella di La Vallière era stato eseguito da Lefebvre, sotto le forme di Diana; ma il pittore vi aggiunse Acteone, per farsi grazia presso il Re e constatare che il colpevole era stato punito.

di Montemart, madama di Montespan), aveva svegliato i sospetti del Re col seguente verso pieno d'allusione e di malignità:

« Jamais surintendant n'a trouvé de cruelle. »

« Un soprintendente non ha mai trovato donne crudeli ».

Accusa gettata contro madamigella di La Vallière ch'era in quell'epoca minacciata nel suo credito: Boileau sembrava volesse dire al Re: « Voi siete stato preferito (1) »; ricordo che non si dimentica e non si perdona giammai. Il sovraintendente meritò quella fortuna pel grande amore che portava alle lettere ed alle arti; il suo castello di Vaux era una vera meraviglia di cui tutti ne parlavano (2). A quell'epoca l'arte dei giardini s'era innalzata ad una vera perfezione; oggi è decaduta: gli artisti italiani, i fiorentini specialmente, ne erano stati i più perfetti abbellitori: uno di quei giardini spesso offriva allo sguardo una scena teatrale, una specie di imitazione dei poemi del Tasso e dell'Ariosto, tutto pieno di ninfe, di satiri, di gruppi di najadi, con grotte, ruscelli, cascate e palazzi magnifici.

(1) Boileau, *Satira* XI.

(2) Il castello di Vaux era stato fabbricato dall' architetto Orbey, allievo di Le Vau, il vero autore del colonnato del Louvre.

Le Nôtre (1) aveva studiato l' arte dei giardini a Roma ed a Firenze; ed il sovrintendente Fouquet aveva affidata al pittore Lebrun, riproduttore dell' arte antica, la decorazione del castello di Vaux.

> Des grottes, des canaux, un superbe portique,
> Des lieux que, pour leur beauté,
> J'aurai pu croire enchantés,
> Si Vaux n'était point au monde;
> Ils étaient tels qu'au soleil
> Ne s'offre au sortir de l'onde,
> Rien que Vaux qui soit pareil.
> Lebrun, dont on admire et l'esprit et la main,
> Père d'inventions, agréables et belles,
> Rival de Raphaël et successeur d'Apelles (2),
> Par qui notre climat ne doit rien aux Romains.

« Grotte, canali, magnifici porticati, luoghi che per la loro bellezza si sarebbero creduti incantati se non avesse realmente esistito Vaux; e tali che null' altro di meglio si presenta all' occhio del sole allorchè sorge. — Lebrun, il cui genio e la cui maestria sono ammirati, padre di belle ed utili invenzioni, rivale di Raffaello e successore d'Apelle, volle che la nostra nazione nulla dovesse ai Romani. »

(1) Le Nôtre, figlio del sovraintendente dei giardini, nato nel 1613, era amicissimo del pittore Lebrun, e lavoravano insieme all'abbellimento dei palazzi.

(2) La Fontaine, *Descrizione del castello di Vaux.*

La passione del Re per madamigella di La Vallière era già resa pubblica nelle vaste solitudini di Fontainebleau, quando il soprintendente Fouquet fece a Luigi XIV invito ad una festa al suo castello di Vaux, le cui bellezze formavano l'oggetto di tutte le conversazioni in corte; il castello del sovrintendente, posto a brevissima distanza da Melun sull'Arcueil, non era lungi da Fontainebleau, e il Re si risolse d'onorare la festa che il sovrintendente gli preparava: il 17 agosto del 1661 Luigi XIV, affatto giovine, circondato da' suoi moschettieri, accompagnato dalla Regina madre, da suo fratello, da Madama e dalle damigelle d'onore, fra le quali eravi madamigella di La Vallière, andò alla festa ch'eragli stata preparata dal sovrintendente delle finanze. La regina Maria Teresa si stette al palazzo di Fontainebleau accusando la sua gravidanza; ma può darsi che la presenza un po'ardita della La Vallière fosse il motivo vero della sua mancanza a quella festa. Il Re visitò i laghi, i boschetti, i viali, e fu ad un tempo meravigliato e stizzito di tanta magnificenza.

Parmi la fraîcheur agréable
Des fontaines, de bois, de l'ombre et des zéphirs,
Furent préparés les plaisirs
Que l'on goûta dans la soirée.
De feuillages touffus, la scène était parée
Et de cent flambeaux éclairée

Le ciel en fut jaloux; enfin figure-toi
Que lorsqu'on eût tiré les toiles (1),
Tout combattait à Vaux pour les plaisirs du Roi:
La musique, les eaux, les lustres et les étoiles.

« Fra l'alettante frescura de' fonti, de' boschi, dell' ombra e de' zefiri furono preparati i divertimenti di quella sera. La scena era tutta adorna di ghirlande a fiori ed alberi fronzuti, e il cielo fu geloso delle fiaccole che la rischiaravano. Immaginati insomma che quando si alzarono le tele tutto era in moto per piacere al Re: la musica, le acque, i lampadarii e le fiaccole a foggia di stelle. »

In occasione di quella festa, Pélisson aveva scritto questo prologo: « Vi si vide la Béjard, moglie di Molière, che rappresentava la ninfa dell'onde, comandare alle divinità, ch'erano a lei sommesse, uscire di sotto ai sassi che la nascondevano per contribuire con tutto il loro potere a divertire Sua Maestà. » E tosto come per incanto, uscirono da que' sassi dei fauni e delle baccanti che cominciarono il ballo.

Parut un rocher si bien fait
Qu'on le crut un rocher, en effet,
Mais insensiblement se changeant en coquille;
Il en sortit une nymphe gentile

(1) Lettera di La Fontaine al signore di Maucroix; relazione di una festa da ballo a Vaux (22 aprile 1661).

Qui ressemblait à la Béjard,
Nymphe excellente dans son art (1).

« Vi si vedeva una rupe tanto naturale, che la si credeva realmente tale; ma insensibilmente trasformandosi in conchiglia, ne uscì una graziosa ninfa che rassomigliava alla Béjard, ninfa eccellente nell'arte sua. »

Il sovrintendente Fouquet aveva chiamato tutta la compagnia dei Béjards a quella festa a Vaux, et Pouquelin (Molière) aveva composto espressamente la commedia dei *Fâcheux*, che diverti moltissimo il Re ed il suo seguito, perchè vi si vedevano raffigurati alcuni di que' signori ch' erano a San Germano (2): il povero Pouquelin, abile commediante, si sarebbe fatto in scimmia per divertire la corte. La compagnia dei Béjards doveva tutto al sovrintendente Fouquet, che l' aveva tratta dalla vita nomade così bene descritta nel *Romanzo comico* di

(1) Vit-on nymphe plus gentille
Que ne fut Béjard l'autre jour
Dès qu'on vit ouvrir sa coquille,
Et chacun cria alentour,
Voilà la mère de l'amour.
(Vers du temps).

« Si vide mai ninfa più bella della Béjard quando l'altr'jeri escì dalla sua conchiglia, e che ciascuno gridava: ecco Venere? »
(Poesia di quel tempo).

(2) Il duca di La Trémoille.

Scarron. Se foste passati per qualche fiera di provincia avreste potuto farvi un'idea di quella compagnia dei Béjards, e le rappresentazioni dei saltimbanchi ponno darvene una somiglianza.

Alla festa di Vaux madamigella di La Vallière fu il centro di tutti gli omaggi; Luigi XIV, circondato dalle ninfe e dalle najadi, non aveva occhi che per lei: sembrava che la cercasse ad ogni istante fra le damigelle d'onore di Madama; a nove ore si fe' sentire il rullo dei tamburi dei moschettieri, perchè il Re tutto pieno d'amore e di gelosia, epperciò inquieto, impaziente, voleva ritornare a Fontainebleau nella stessa sera. Si dice che dopo ch'ebbe veduto il ritratto di madamigella di La Vallière nel gabinetto di Fouquet, il Re, acceso d'ira, avesse risoluto di fare arrestare il sovrintendente in mezzo alla festa medesima di Vaux, e che ne fosse stato distolto dalla regina madre, Anna d'Austria, che gli mise sott'occhio gl'inconvenienti di una risoluzione così violenta, ch'era un'infrazione dei diritti d'ospitalità (1).

Di lì a non molto scoppiò la catastrofe: il sovrintendente Fouquet fu arrestato nel mentre che la corte viaggiava per la Bretagna: a quel colpo di Stato si frammischiò il pensiero della recente

(1) Si trova quest'aneddoto nelle Memorie su Luigi XIV dell'abate di Choisì, scrittore vago, inesatto, tutto devoto a madama di Maintenon. Di un tal libro, Voltaire ha detto: « Vi si trovano dei fatti falsati e molte bugie ».

offerta, di cui ho parlato, che il sovrintendente aveva fatta alla La Vallière: ma in quella misura c'era una mira più alta. Fouquet era la speranza di un partito; quello dei frondisti schernito dal terzo partito che si era collegato alla regina Anna d'Austria: Luigi XIV non aveva paura di offendere sua madre mostrandosi un ingrato. Fouquet era attorniato, blandito dagli avanzi viventi ed intelligenti della Fronda: una parte del Parlamento, gli scrittori, i poetastri dipendevano da lui; egli ne disponeva a sostegno delle sue idee e delle sue speranze, che erano la successione di Mazarino. Luigi XIV nella sua implacabile persecuzione contro il sovrintendente fu non meno determinato a quell'atto dalla vanità di Fouquet innamorato di madamigella di La Vallière, e da qualche denuncia sull'amministrazione delle finanze, che da motivi politici. Colbert agì in modo affatto sleale e con basse mene contro il sovrintendente Fouquet di cui era segretario: la biscia del suo stemma morse lo scojattolo del blasone di Fouquet, ministro considerevole per la vastità delle sue viste e la forza delle sue idee (1).

Il Re, colpendo Fouquet, aveva spente le ultime

(1) Colbert fu sempre gelosissimo e despota: esso agì sempre con misure e giudizi eccezionali: » Quando un affare non gli piaceva (dice il marchese di Sourches), Colbert faceva la faccia torva e diceva ch'era contro l'interesse del Re: pochi si sentivano l'animo di contrariarlo (*Memoria del marchese di Sourches*).

velleità della Fronda. In conseguenza tutti quelli che appartenevano a quel partito ne sentirono profondamente il colpo: ciò si può scorgere dalle inquietudini con cui il Marais s' interessava al processo di Fouquet, e come i circoli dei frondisti ne parlavano (1). Si temeva che quel povero loro amico venisse condannato a morte; egli s' era conservato valevoli protettori anche fra la commessione speciale e parlamentare. Madama di Sévigné non cessò dal far gli elogi del signor d'Ormesson, la di cui fermezza salvò Fouquet dalla pena di morte (2).

È da notarsi che madamigella di La Vallière prese interesse pel sovrintendente Fouquet a segno di non temere nemmanco che le sue preghiere e le sue suppliche potessero far nascere dei sospetti nel cuore del Re. La nobile damigella apparteneva alla scuola della Fronda; l'amore di Luigi XIV prove-

(1) Il primo presidente Lamoignon si rifiutò di assistere al processo di Fouquet, dicendo: *Lavavi manus meas.*

(2) Così fu celebrata la fermezza del signor d'Ormesson:

> Ne finissons pas la chanson
> Sans entonner quelques bons sons,
> Pour exalter d'Ormesson,
> Le bon Dieu le bénisse!
> Et avec lui les gens de bien
> Qui rendent la justice
> Et qui ne craignent rien.

« Non termineremo la presente canzone senza fare gli elogi di Ormesson: sia egli benedetto, e con lui tutti que' buoni che senza verun timore hanno propugnato la giustizia. »

niva piuttosto da un primo impeto di giovinezza che dal suo potere reale; madamigella di La Vallière aveva gli stessi generosi sentimenti di madamigella di Scudéry e di madama di Sévigné. L'amore di Luigi XIV per madamigella di La Vallière fu come un ultimo addio dato alla Fronda, un ricordo di San Germano: non esisteva ancora il Re possente, un altro re di Bisanzio, che i cortigiani adoravano sotto il simbolo del Sole!

Due ministri secondarono Luigi XIV in quella reazione, di cui il sovrintendente Fouquet fu vittima: il cancelliere Letellier, poi Colbert: Letellier, uomo di Stato, costante difensore delle prerogative reali; Colbert, spirito minuzioso, geloso del sapere di Fouquet. Fouquet era arrisicato, pieno di idee grandiose; Colbert, spirito borghese e mediocre, non ebbe mai un pensiero politico; fu la mano e non il sapere del regno.

VII.

Feste per madamigella di La Vallière — Giostre alle Tuileries — L' isola d' Alcina a Versailles.

1664-1665.

La delicata e speciale posizione di madamigella di La Vallière presso la regina Maria Teresa e madama Enrichetta avrebbe dovuto imporre a Luigi XIV un certo mistero in quell' amore; non se ne fece invece alcuno in quel romanzo, che si sviluppò al modo stesso con cui madamigella Scudery trattò i suoi eroi. Il giovine Re esternava il suo fuoco nei sonetti che componeva egli stesso o che commetteva ai poeti famigliari a lui nelle sue cose private (1).

(1) I poeti del giovine Re erano Benserade e Dangeau, che divennero di lui amici. Eravi anche un cameriere del Re che si divertiva a far versi sugli amori del Re con madamigella di La Vallière, e Pouquelin era il suo collaboratore.

I nobili amanti si vedevano nei folti boschi del parco o negli appartamenti di San Germano: anche i viaggi a Versailles erano gl'indizi dei loro convegni amorosi; qualche ricco braccialetto, orecchini di diamanti erano i presenti che rivelavano la munificenza dell'affezione del Re alla damigella d'onore di madama Enrichetta.

Ad imitazione degli eroi dell'antichità romana, Luigi XIV volle dare un carosello, o torneo galante in onore della sua dama. Caterina de' Medici (1) aveva messo in moda quei combattimenti e quelle sfide che venivano dopo i sanguinosi tornei del medio evo. Molti caroselli erano già stati dati alla Piazza Reale con un certo sfarzo, ma il Marais, tanto brillante sotto la Fronda, era divenuto un quartiere di opposizione; gli avanzi di quell'epoca di turbolenze s'erano rifugiati nelle strade di Saint-Louis, di Petit-Muse, di Lesdiguières e nei dintorni dell' Arsenale. La corte teneva soggiorno nel sobborgo San Germano per essere lontana dalle dicerie di Ninon de l'Enclos, di madama di Sévigné e delle opposizioni parlamentari. Coll'idea d'illustrare quel nuovo quartiere delle Tuileries, il Re volle che il torneo in onore delle dame avesse luogo nella vasta piazza che stava davanti al palazzo, e che fosse ornata con tutto buon gusto (2).

(1) Vedere la mia *Caterina de' Medici*.

(2) Questa piazza porta ancora il nome di Carosello: il palazzo delle Tuileries era in allora di una architettura fioren-

Il 5 giugno del 1662 si videro spiegare su quella piazza, che prese il nome di *Carosello*, alla presenza della regina madre Anna d'Austria e della giovine regina infante Maria Teresa, moglie di Luigi XIV, cinque quadriglie formate da cinque diverse nazioni. (L'artista che ne ha fatto il quadro non ha mancato di porre fra le damigelle d'onore di Madama la bellissima figura di madamigella di La Vallière.) Il giovine Re era alla testa de'Romani; Monsignore conduceva i Persiani; il Principe di Condé i Turchi, il duca d'Engheim gli Indiani e il duca di Guisa gli Americani: questi eravi in vece del principe Conti, che, un po' disgustato ed a' que' giorni tutto del Signore, non voleva prender parte ai piaceri della corte: le evoluzioni furono eseguite con molta precisione; i giuochi degli anelli furono assai belli. Si era allora introdotto in quei caroselli la *corsa delle teste*, il qual giuoco consisteva nel rovesciare cinque o sei figure a colpo di cerbottana passando a cavallo a briglia sciolta. Un' incisione contemporanea riprodusse quel carosello.

Il castello è sullo sfondo della scena, e si vede per traverso le strade e le tappezzerie; gli abiti in costume delle quadriglie, sebbene ricchi e splendidi, sono un po' bizzarri: i turbanti e le piume sui

tina, che non era stata guasta dai padiglioni di Flore e di Marsan. In generale, ai tempi di Luigi XIV l'arte ha ingrandito le residenze reali, ma non le ha abbellite.

caschetti distinguono ciascuna nazione. Le tradizioni dei bei costumi di Luigi XIII cominciavano a perdersi; nulla pertanto era più grazioso, più perfetto di quel bel cappello grigio a piume svolazzanti, il giustacuore attillato, il mantelletto di velluto, le manopole di bufalo ed il lungo spadone, che davano al gentiluomo l' aria di un capitano vincitore sulle galere di Malta, che Callot ha saputo così bene tratteggiare e riprodurre (1). La regina Infante distribuiva i premii d'onore: il conte di Sault, degno figlio di Lesdiguières, fu coronato dalla mano stessa di Maria Teresa con una grazia ed una modestia incantevoli. Il premio delle corse delle teste (un bel nodo di diamanti) fu appuntato dalla stessa Anna d'Austria all'abito del marchese di Bellefond. Tutto era eseguito colle regole della più rigorosa galanteria, alla spagnuola. Se il Re addimostrava la più viva passione per madamigella di La Vallière; se il suo seguito sapeva bene che lo scopo e l'onore di quel torneo era la dama de' pensieri, tutto, all' esteriore, figurava fatto per le due Regine presenti a quel divertimento. Si scorgeva nella Regina una graziosa civetteria spagnuola. La Castiglia ha sempre frammischiato l'amore alla religione, e vicino al disegno del carosello delle Tuileries dato in onore di Maria Teresa giovane sposa di Luigi XIV, se ne trova un altro, il di cui soggetto è mistico come

(1) La collezione delle incisioni della Biblioteca Imperiale contiene almeno otto stampe del Carosello del 1662.

un gruppo di Santa Teresa. La Regina fa ascrivere il bambino reale, ch'essa ha partorito, nella confraternita del Rosario. Inginocchiata davanti alla Beata Vergine, un monaco dell' ordine di San Domenico presenta un Rosario a Maria Teresa (1) che tiene in braccio suo figlio. Il bambino sorride alla madre; questa lo guarda con tenerezza, e sembra supplicare la Madonna che protegga suo figlio: religiose idee emanate dai dipinti della scuola spagnuola! Velasquez e Murillo, o voi che insieme ai poeti Cervantes, Calderon e Lopez de Vega portate con orgoglio il titolo patriotico di *famigliari* dell' Inquisizione, non è il Rosario che v' ispirò i vostri più bei dipinti e le vostre opere sublimi? Il ricordo del carosello delle Tuileries dovette restare nella memoria di tutti.

Versailles non aveva ancora i suoi vasti edificii ed i suoi ricchi ornati all'epoca in cui, nel mese di maggio del 1664, il Re volle darvi una festa in onore di madamigella di La Vallière nell'*Isola incantata* fatta sorgere in que'giardini: l'idea era stata tolta dall'Ariosto e dal Bojardo nel grazioso episodio d'Alcina. Un quadro contemporaneo riprodusse il castello di Versailles tal quale era in quel tempo (2): un gran padiglione quadrato nel centro, posto ad una certa altezza, fiancheggiato da altri

(1) Raccolta di incisioni del 1662 (Biblioteca Imperiale).
(2) *Gazette de France* 1663.

quattro padiglioni egualmente quadrati; al disotto sonovi le vôlte che formarono poi l'aranciaja; nella parte inferiore vi sono dei giardini molto semplici e un parco a foggia d'allora, alla fiorentina. Nulla in quel quadro faceva ancora presentire il sontuoso palazzo di Luigi XIV (1).

In quel convegno di caccia, testimonio de' suoi amori, il Re volle che tutto rammentasse madamigella di La Vallière; incaricò pertanto l'italiano Torelli degli addobbi e dei fuochi artificiali, e Le Nôtre dell'abbellimento dei giardini, mentrechè sempre Molière colla compagnia dei Béjards doveva preparare la commedia d'intermezzo, il che era già stato fatto. Pouquelin in quell'occasione acquistossi una certa rinomanza: esso aveva già fatto diversi componimenti teatrali per la corte di Borgogna. Ad imitazione dei liberi pensatori, Chapelle, Bachaumont, d'Assoucy e Cyrano de Bergerac, egli aveva abbandonato affatto la società della Fronda e lo stesso suo protettore il sovraintendente Fouquet per dedicarsi ai piaceri ed alle feste del Re. Quando si rileggono senza entusiasmo preconcetto, senza meraviglia preventiva, quei componimenti, come *les Fâcheux*, l'*Impromptu de Versailles*, *la Princesse d'Élide*, ci fa sensazione il pensiero che Molière, continuando in qualche maniera il suo primo im-

(1) Gabinetto delle stampe (Biblioteca Imperiale 1664).

piego di decoratore, cameriere del Re (1), avesse messo tutto lo studio ad abbellire quelle feste e a gettare qualche parola nelle scene e nelle ballate: esso aveva un' arte particolare nel far muovere le najadi, ed i tritoni, in aprire gli scògli per farne escire le ninfe, ed i satiri che venivano a recitare dei versi in lode del Re; versi ben sonori e più che mediocri, che Lully metteva in musica co'suoi violini, dopo d' Assoucy ed i suoi graziosi paggi suonatori di liuto.

Quelle feste di Versailles, destinate a celebrare gli amori del Re e di madamigella di La Vallière furono annunciate pel giorno 7 di maggio del 1664 sotto questo titolo: *I Piaceri dell' Isola incantata, divisi in tre giornate* (2). Il duca di Saint-Aignan, primo gentiluomo di camera, ne aveva commessi i preparativi al macchinista italiano Vegaroni; ed alla compagnia dei Béjards fu affidàta la cura delle ballate e della commedia. La stampa in rame ha preziosamente conservato il ricordo di quelle feste di Versailles.

(1) Molière assumeva il titolo di *capo della compagnia comica di Monsignore*. Nel quadro generale degli impiegati e domestici del Re, fra i tappezzieri di Sua Maestà si trova: Giovanni Pouquelin (e suo figlio in sopravvivenza) con 300 lire all'anno.

(2) Biblioteca Imperiale (Raccolta delle stampe, 1663). *Gazette de France*, ibid.

La prima giornata fu passata per intiero al carosello presieduto dalla regina Maria Teresa; ma la di La Vallière era tanto vicina ad essa sulla gradinata e tutti gli occhi erano così particolarmente volti alla damigella d'onore di Madama, che si vedeva bene ch' essa era la dea privilegiata della festa. Il Re, vestito in costume brillante tutto a diamanti, raffigurava il Ruggiero dell'Ariosto nell'isola d'Alcina; come nelle feste della *Renaissance* e d'Italia, vi erano i carri di Flora e d'Apollo tirati dalle ninfe, dai satiri e dalle driadi, che andavano a complimentare Ruggero come vincitore del torneo. Al pranzo, il Tempo, le Ore, le Stagioni servivano i commensali riparati sotto i boschetti di rose e di mughetti (1), i fiori prediletti di madamigella di La Vallière. Nel secondo giorno, all' estremità di quei boschetti, su d'un palco di verzure si rappresentò la commedia *la Princesse d'Élide*, di cui ho già detto sopra, imitazione mediocre dei componimenti spagnuoli in allora in voga, eroide tutta pel Re ed alludente alle di lui galanterie. Tutti que'versi erano allusioni lusinghiere agli amori di Luigi XIV. Un vecchio cortigiano diceva al Principe:

(1) La Béjard, vera cortigiana che viveva con Molière, conduceva le ninfe e le drajadi. Gli amanti della Béjard erano innumerevoli.

Moi, vous blâmer, seigneur, des tendres mouvements
Où je vois qu'aujourd'hui penchent vos sentiments,
Le chagrin des vieux jours ne peut aigrir mon âme
Contre les doux transports de l'amoureuse flamme,
Et, bien que mon sort touche à ses derniers soleils,
Je dirai que l'amour sied bien à vos pareils;
Que ce tribut qu'on rend aux traits d'un beau visage
De la beauté d'une âme est un vrai témoignage,
Et qu'il est mal aisé, que sans être amoureux
Un jeune prince soit et grande et généreux,
C'est une qualité que j'aime en un Monarque,
La tendresse d'un cœur est une grande marque
Que d'un prince à votre âge, on peut tout présumer
Dès qu'on voit que son âme est capable d'aimer.
Oui, cette passion, de toutes la plus belle
Traîne dans son esprit cent vertus après elle,
Aux nobles actions elle pousse les cœurs
Et tous les grands héros ont senti ses ardeurs (1).

« Come potrei io, o signore, biasimare i teneri sentimenti che veggo oggi occupare il vostro cuore? Il corruccio de' miei lunghi anni non può inasprire l'animo mio contro le dolci sensazioni di una fiamma amorosa; e benchè la mia vita tocchi quasi al suo termine dirò che l'amore sta bene ai vostri pari; dirò che il tributo d'amore ch'uom rende ad un bel viso è vera prova di una bell'anima, e che sarebbe incongruo che un giovine Principe fosse grande e munifico senza essere amante; che l'amore è una bella dote in un monarca; che la tenerezza

(1) Questi versi di Molière sono un'imitazione del *don Japhet d'Arménie*, di Scarron.

di cuore è un gran pregio in un Principe alla vostra età, da cui tutto si può sperar di bene, giacchè egli è capace d'amare. Sì, l'amore, la più bella delle passioni, trae seco cento altre virtù; egli spinge il cuore a nobili azioni; e tutti gli uomini grandi ne hanno sentito il suo fuoco. »

Da esperto cortigiano, per altro poco scrupoloso, Molière giustificava e portava a cielo gli amori di madamigella di La Vallière alla presenza della Regina stessa; esso faceva anche allusione ai rimproveri che più d'una volta Anna d'Austria aveva fatti a suo figlio.

Molière dipingeva nello stesso modo le caste e tenere ripulse della damigella d'onore di Madama, di colei la cui divisa era sempre stata quella di Diana cacciatrice nei boschi:

> Un bruit vient cependant se répandre à ma cour
> Le célèbre mépris qu'elle fait de l'amour,
> On publie en tous lieux que son âme hautaine
> Garde pour l'hymenée une invincible haine,
> Et qu'un arc à la main, sur l'épaule un carquois
> Comme une autre Diane, elle hante les bois,
> N'aime rien que la chasse, et de toute la Grèce
> Fait soupirer en vain l'héroïque jeunesse.

« Si sparge nulladimeno in corte un mormorio dell'alto sprezzo ch'essa fa dell'amore, e si dice dapertutto che la sua anima altiera ha un'invincibile avversione all'imeneo, e che coll'arco in mano

ed il turcasso all'omero, altra Diana, percorre i boschi, e null'altro amando che la caccia, fa in vano sospirare tutta l'eroica gioventù di Grecia. »

Il Re amava che fossero note le tenere resistenze di madamigella di La Vallière. La sera alla festa di ballo, fu sempre collocata al fianco della Regina, come vi stette sempre anche all'indomani pei viali ch'erano stati costrutti per contemplare i piaceri e le delizie dell'Isola incantata e l'incendio del palazzo d'Alcina (1) in mezzo ai fuochi artificiali: eravi stata portata dall'Italia anche l'arte pirotecnica, quell'insieme di fuoco, di fiori e d'acqua; delizioso incanto sotto i porticati, vere decorazioni teatrali. Le feste, alternate colle giostre, coi tornei e coi caroselli, durarono otto giorni. Intanto che all'Arsenale una commissione trattava il malaugurato processo di Fouchet, la compagnia dei Béjards faceva dimenticare le convenienze al punto di rappresentare a Versailles la commedia dei *Fâcheux* che aveva recitata in un giorno delle feste di Vaux. Molière, il capo di quella compagnia, recitò i tre primi atti d'un componimento teatrale o, diremmo meglio, d'una lunga declamazione che chiamò il *Tartufo*.

Il Re era nella sua prima gioventù, epoca di passioni e d'obblio al dovere. La corte di Francia era

(1) Era la copia della descrizione fatta dal Bojardo nel suo *Orlando innamorato*.

in disaccordo col papa in causa d'un alterco avuto dai camerieri del duca di Crequi, ambasciatore francese a Roma colla guardia Corsa del papa: Luigi XIV s' era a tal epoca ingiustamente impadronito della contea d' Avignone; atto di violenza del forte contro il debole. Bel valore davvero da gentiluomini lo scacciare da quella contea alcuni Svizzeri, guardie pacifiche del prolegato! Il papa minacciava il Re della scomunica maggiore; e fu in tale circostanza, di una guerra accanita contro la Chiesa, che Molière scrisse il suo primo atto del *Tartufo*. Quel capo della compagnia dei Béjards, tutto invaso ancora della scuola epicurea del Gassendi e de' suoi amici Chapelle e d' Assoucy, serbava in fondo all' anima odio alla Chiesa: Molière, sotto la maschera di un falso divoto, calunniava la devozione in generale. Toccava mo' ad un direttore d' una compagnia di saltimbanchi il definire e distinguere i caratteri della vera e della falsa devozione? Quelle luride scene di lascivia erano state immaginate sicuramente all' osteria della Croce di Lorena (1) insieme a La Fontaine, che scriveva le sue imitazioni licenziose del Boccaccio, tracciate

(1) Osteria famosa:

Lieu propre à se casser le cou
Tant la montée en est vilaine.

« Luogo proprio da scavezzarsi il collo, tanto la scala ne è cattiva. »

da Molière colla stessa penna che doveva scrivere il *cocu imaginaire!*

Luigi XIV si oppose subito a che si rappresentasse in pubblico il *Tartufo*: la religiosa Anna d'Austria aveva ancora sufficiente potere morale sopra suo figlio per fargli intendere che quella monotona declamazione contro la pietà affettata nascondeva un perfido disegno contro la religione in generale. Nel personaggio di *Tartufo* si poteva vedere l'uomo religioso che adempiva scrupolosamente i suoi doveri, e sotto quel manto di bigello era messo in ridicolo il vero divoto della Santa Cappella, della Madonna, di San Stefano del Monte e della Valle di Grazia. L'allievo di Gassendi, l'ammiratore di Lucrezio ebbe il loro pensiero, ma lo svisò colla fantasia, introducendovi gli episodii, o le lascive descrizioni d'una fantesca spudorata, che recita dei versi di questa fatta:

> Et je vous verrais nu du haut jusques en bas
> Que toute votre peau ne me tenterait pas.

« Io vi vedrei nudo nato senza sentirmi tentata a nulla ».

Non è vero che Molière sia sempre stato un uomo sobrio:

> Molière que bien vous connaissez
> Et qui vous a si bien farcés,
> Messieurs les coquets, les coquettes,
> Le suivait et souvent assez
> Pour vers le soir être en goguette.

« Molière, che voi ben conoscete, e che vi ha messo sì bene in ridicolo, o zerbinotti e civettuole, molte volte lo seguiva per andar seco, verso sera, in gozzoviglia. »

Tutti i caratteri rappresentati nel *Tartufo* erano falsi o ridicoli; come il padre che non vede, che non pensa che a Tartufo; e quella scena in cui quel buon uomo non è entusiasmato che di Tartufo quando sua moglie e sua figlia soffrono e la sua famiglia è in angustie; e l'odioso carattere di Tartufo che medita il disonore e l'adulterio con un sangue freddo da scellerato; e Scapin che si spoglia nudo sotto la tavola! E poi una poesia trasformata in sentenze nojose, senz'azione, senz'intreccio. Quel componimento non poteva salvarsi che dal lato del suo scopo politico, che era quello di servire alle passioni di Luigi XIV. Il Re aveva cominciato una vita scandalosa che poteva meritare le censure morali della Chiesa; e Molière intaccava la Chiesa sotto la maschera di un falso divoto: il Re applaudiva perchè aveva bisogno che una devozione naturale gettasse un velo sui suoi scandali e palliasse i suoi disordini.

VIII.

Gli amori di Luigi XIV con madamigella di La Vallière.

1665-1668.

Il carattere di Luigi XIV si manifestava ne'suoi atti. Le feste date nei giardini di Vaux dal sovrintendente Fouquet gli avevano destata l'idea di fabbricare un palazzo immenso che sorpassasse in magnificenza tutto che si avesse visto fino allora: con affettuose parole e con promesse reali tirò presso di sè i tre artisti che avevano maggiormente contribuito agli abbellimenti del palazzo di Vaux: l'architetto Masnard, il pittore Lebrun, e l'abile assettatore di giardini, Le Nôtre. Il luogo scelto a ciò era il vecchio parco di Versailles, ove erano stati

rappresantati i *Piaceri dell' isola incantata*, ch'era come un saggio delle splendidezze di quel palazzo.

I lavori si cominciarono nei giardini; boschetti solitarii in cui il Re andava a celare i suoi amori con madamigella di La Vallière; esso aveva scelto quel ritrovo di caccia per allontanarsi dalla brigata. Le Nôtre ideò il parco di Versailles coll'imaginazione di quell'amore e di que' misteri: grotte, macchie, ridotti popolati di statue di marmo, Apollo, Venere, il Silenzio, ecc.; piacevoli cascate di acque mormoranti, siepi di rose e tuberose; laghi su cui dondolavano mollemente i barchetti; un convegno di caccia dove i quadri di verzura fossero bene raddrizzati e tutti adorni; palazzi di fiori, un'isola incantata, i bagni di Diana, le ninfe ed i fauni intralciantisi nei fogliami (1).

Gli amori del Re con madamigella di La Vallière non erano più un mistero; e benchè il galante ed indiscreto Bussy-Rabutin abbia sovente preso la parte romantica di quell'amore per la realtà, bisogna però soffermarsi a qualche passo del suo racconto: « Il Re e madamigella di La Vallière erano giunti al punto da non poter più infingersi: non si può esprimere il dispetto e le furie di Madama e come ritenevasi trattata indegnamente, perchè essa è bella, splendente e la più boriosa della corte: Perchè, diceva, preferire una piccola borghese

(1) Il parco di Versailles fu cominciato nel 1665.

di Tours, brutta e zoppa, ad una figlia di re, bella come son io? (1). Essa ne parlò a Versailles alle due regine; ma da donna virtuosa che non voleva servire d'intermezzo agli amori del Re: la Regina madre risolvette che bisognava parlarne alla Vallière stessa; infatti tutte tre gliene parlarono con tanta asprezza che la povera giovine prese il partito d'andare a passare il resto di sua vita in un monastero per mortificare il suo corpo dei piaceri che si era presi: infatti essa v'andò due giorni dopo; ed appena vi fu entrata chiese una stanza, ed ivi si strusse in lagrime. In quel frattempo gli ambasciatori di Spagna che erano a Parigi si trovavano nella camera dove erano ricevuti ordinariamente; vi erano molti personaggi d'alto rango, fra i quali il duca di Saint-Aignan, che intrattenendosi col marchese di Sourdis, che parlava molto bene, disse ad alta voce tutto maravigliato: « Come? La Vallière monaca! » Il Re, che non aveva inteso altra parola, si volse tutto agitato e disse: « Cosa c'è? dite! » Il duca rispose che la La Vallière era andata monaca a Chaillot (2). Fu buona sorte che il colloquio cogli ambasciatori era finito, perchè nella

(1) Il ritratto di madama Enrichetta, è uno dei più belli della galleria di Versailles.

(2) Bussy-Rabutin fa uno sbaglio: madamigella di La Vallière si era ritirata nel monastero delle Benedettine di Saint-Cloud. Fu nella seconda sua fuga che madamigella di La Vallière andò a rifugiarsi a Sainte-Marie-de-Chaillot.

frenesia che quella nuova aveva messo il Re, esso non avrebbe badato a nulla: diffatti aveva ordinata una carrozza, e senza aspettarla, saltò a cavallo. La Regina, che lo vide partire, gli disse: « Che non era padrone di sè stesso; » ed egli, furioso come un leone, le rispose: « Se non sono padrone di me, o Madama, lo sarò di chi mi oltraggia. » Così dicendo partì; corse a briglia sciolta a Chaillot, e dimandò la Vallière, che venne all'inferriata. « Ah! — gridolle il Re dalla balaustrata, — vi cale ben poco della vita di chi vi ama! » Essa volle rispondere, ma le lagrime ne la impedirono: il Re pregolla ad uscirne subito; ma essa si difese a lungo allegando i mali trattamenti di Madama: « Alla fine — disse levando gli occhi al cielo, — si è ben deboli quando si ama! ed io non mi sento la forza di resistervi. » Ne escì infatti, e si pose nella carrozza che il Re aveva fatto ivi venire. « Eppure, — diss'ella salendo in carrozza, — quest'era il modo di farla finita! — No, rispose il suo amante con ira, no; sono io il Re, grazieddio; e farolla veder io a coloro che avranno l'ardire di spiacervi (1).

Questo è il racconto come si trova scritto nelle *leggende* intorno a madamigella di La Vallière. Non

(1) Questo racconto porta il titolo di: *le Palais-Royal ou les amours de mademoiselle de La Vallière*. È stato pubblicato sotto il nome di Bussy-Rabutin; ma si vuole di Gastien Sondras de Courtis, uno dei libellisti rifugiatisi in Olanda.

era dunque tanto il pentimento del suo fallo, quanto la situazione difficile, intollerabile, rispetto alle due regine, procuratale a San Germano o al Louvre dall'amore ardente e pubblico del Re, il motivo che l'aveva tratta al convento delle Benedettine di Saint-Cloud. I nemici di madamigella di La Vallière, cui alludevano le minacce del Re, erano Anna d'Austria, sua madre, verso la quale troppo spesso egli dimenticava le leggi del rispetto e della riconoscenza, e Maria Teresa, sua moglie, tanto amorevole, tanto rassegnata, la fecondità della quale veniva salutata dalla Francia. E più di tutti era madama Enrichetta d'Inghilterra, la principessa tanto distinta, che aveva una corte la più galante e briosa. Luigi XIV per madamigella di La Vallière disconosceva tutte le convenienze, e pubblicamente le aveva assegnata una residenza particolare, il palazzo Brion, « che aveva egli stesso fatto montare de' più ricchi mobili che fossero in Francia. Essa li cangiava quattro volte l'anno con nuove magnificenze. » Non essendo questo abbastanza per quella dama mantenuta, di costumi arditi e adulteri, « il Re si mise in capo che la di La Vallière fosse ricevuta dalle Regine, e pretendeva che la vedessero di buon occhio. A tal proposito ne parlò a madama di Montausier (1), che andò da lì a poco per ordine

(1) Giulia d'Angènes de Rambouillet, che aveva sposato Carlo di Sainte-Maure, duca di Montausier.

del Re all'appartamento della regina giovine: « Madama, le disse, il Re mi ha incaricata d'una commissione che dubito vi sia piacevole, ma non ho potuto dispensarmene; egli desidera che Vostra Maestà riceva la di La Vallière, che vuol presentarle i suoi rispetti. — La ringrazio, rispose la Regina; io non ne ho bisogno. — Se osassi, aggiunse madama di Montausier, dire a Vostra Maestà che questa compiacenza che vorrà usare, sarà molto cara al Re, e che al contrario un rifiuto lo inasprirebbe... — Non v'è ragione, l'interruppe la Regina, di vedere questa giovine; io amo il Re, ed il Re non ama che essa. — Il Re che stava ad ascoltare, entrò impetuosamente: la sua vista sorprese tanto la Regina, che arrossì, e le venne sangue dal naso; e questo fu un pretesto ben a proposito per uscire dalla stanza (1). »

Di questo modo la condotta del Re era un pubblico e continuo oltraggio alla giovine regina; e madamigella di La Vallière fu ben lontana dal cercare di condursi con un po' di pudore e delicatezza: era pubblicamente la mantenuta del Re: le aveva regalato una piccola casa nel recinto del palazzo reale, che si chiamava il palazzo Brion: tutte le sere il Re vi andava a ritrovare madamigella di La Vallière, e là si giuocava ad un giuoco in-

(1) Nulla v'ha di più nobile e di più rassegnato della condotta dell'infante regina Maria Teresa.

fernale detto la *bisca* (1). Si trattò per un momento di maritarla al conte di Vardes per celare alla Regina la sua prima gravidanza: stette in letto appena qualche giorno e si usarono precauzioni tali, che niun' altri che le levatrici assistenti poteronsi accorgere della cosa. Il Re, sempre più innamorato, assistette per così dire, ad ogni dolore del parto; ed i racconti galanti non hanno ommesso veruna circostanza di quella tenera affezione: « Un giorno, ch' egli, bello come un Adone, si trovava presso la sua innamorata, questa povera creatura fu presa da quel male che arreca tanti dolori e da convulsioni così terribili, che giammai niuno si trovò tanto imbarazzato come il nostro monarca; egli, tutto spaventato, chiamò gente dalla finestra, e gridò che s' andasse a dire alle signore di Montausier e di Choisy che accorressero tosto; ed una cameriera corse subito dalla mammana ordinaria; tutte arrivarono troppo tardi per impedire che la sua veste ricamata in perle e diamanti non avesse a portar l' impronta di quel disordine: quando le dame arrivarono, trovarono il Re tutto sudato come un bue per aver sostenuto la di La Vallière nei suoi dolori, che dovevano essere stati assai strazianti per averle fatto lacerare una guarnizione di merletti da mille luigi che il Re aveva al collo: egli è certo ch' era corsa rischio di morire quando ma-

(1) Note alle *Memorie* del marchese di Sourches.

dama di Choisy gridò come una pazza: « È morta! » Anche madama di Montausier credette che lo fosse, perchè aveva avuto una sincope violentissima (1). « In nome di Dio, gridò il Re, rendetemela e prendetevi tutto ciò che posseggo! » Egli era inginocchiato appiè del letto, immobile come una statua. »

Quell'amore tanto appassionato era un insulto alla Regina. Luigi XIV aveva il suo appartamento particolare a fianco della casa reale in cui viveva Maria Teresa: si tentò invano distogliere il Re da quella passione così accesa; esso non voleva sentire nè le ammonizioni del suo confessore, nè le parole di sua madre. Madamigella di La Vallière non si curava per nulla di separarsi dal Re; ciò che spiega più tardi il suo profondo pentimento: « Luigi XIV passava quasi tutte le notti con lei, e non la lasciava che a tre ore del mattino. In mezzo a tanto disordine, il religioso duca di Mazarino (2) domandò un'udienza particolare al Re, e l'ottenne: esso gli raccontò di aver avuto una visione, che tutto il regno stava per essere rovesciato s'egli non lasciava la di La Vallière, e che gliene veniva l'avviso dalla parte del Signore! — Ed io, gli rispose il Re, vi do avviso da parte mia

(1) *Il Palazzo Reale, o gli amori di madamigella di La Vallière*, 1670.

(1) Armando Carlo, duca di Rhételloïs-Mazarin, della Meilleraye e della Maine, pari e gran-maestro dell'artiglieria.

di dar ordine al vostro cervello, che è in uno stato che fa compassione, e di restituire tutto quello che il vostro zio cardinale ha rubato. — Il povero padre Amato (1), confessore del Re, pregato dalle regine andò anch'esso a fargli visita e finse di voler lasciare la corte, facendogli conoscere con accortezza ch'era a motivo della sua tresca colla La Vallière; il Re, ridendo, gli accordò francamente il suo congedo e dissegli che oramai n'aveva abbastanza del suo curato. La Regina madre volle anch'essa fare un ultimo sforzo, e supplicò il Re di voler pensare allo scandalo che dava quel suo amore. Il Re, senza verun rispetto, le disse alto: « Ecchè, Madama, si deve dunque credere tutto ciò che dicono? Io sono d'avviso che voi più di tutti dovreste predicare quest' evangelo. » La Regina madre tacque. — La sera il Re disse in conversazione che non poteva soffrire quelle persone le quali, perchè sono state abbandonate dai piaceri, biasimano coloro che sono in grado di gustarli: « Quando noi saremo stanchi d'amare e di vivere, faremo come esse; guardate le signore di Chévreuse, d'Aiguillon e di Carignan. » Indi, volgendosi al duca di Roquelaure: « Ma per Dio! la galanteria è sempre esistita ed esisterà sempre: guardate madama di Chatillon, madama di Luynes, la principessa di Monaco, le

(1) Dell'ordine dei Gesuiti.

signore di Vitrì, Soubise, Vivonne, d' Humière; »
e rideva di tutto cuore (1). »

Era il sommo grado a cui poteva essere spinta una passione, e la povera Regina giovine dovea soffrire e divorarsi in silenzio i suoi affanni; essa aveva la stessa età di madamigella di La Vallière (2), e soventi pensava fra sè quale potesse essere nel Re il movente d'una preferenza per una creatura scipita, zoppa, e che aveva due occhi languidi, non già vivi e penetranti. Il Re, colle sue idee di potere assoluto, colle apoteosi de' suoi poeti, calpestava le leggi divine ed umane insultando sua madre e sua moglie, donne tante pie e rassegnate!

(1) È spiegato come, essendo il Re in quella licenziosa disposizione di spirito, cui la Chiesa si opponeva, Molière avesse potuto ottenere che si lasciasse rappresentare il *Tartufo*.

(2) Maria Teresa era nata nel 1643, e madamigella di La Vallière nel 1644. La differenza adunque non era che di un anno.

IX.

I poeti degli amori del Re.

1660-1670.

Ciò nulla meno negli amori di Luigi XIV con madamigella di La Vallière scorgevasi un profumo cavalleresco che sentiva ancora della Fronda. Il Re ne aveva quel portamento giovanile, azzimato, che sacrificava anche qualche parte della sua dignità e della sua grandezza ai piedi della sua innamorata. Si sarebbero dette le belle scene galanti descritte in una pagina di madamigella di Scudéry. La stessa politica di quel periodo aveva alcunchè di fiero, di impetuoso, scuotente, iroso, che si era visto nella confisca della Contea del Venosino in conseguenza del disaccordo con Roma. Nelle usanze della corte

di Francia eravi del moschettiero e del soldato di cavalleria leggiera. Il Re portava ancora il cappello bigio a lunghe piume svolazzanti; tutto era feste, piaceri, giostre. Se il Re non amava i ricordi politici della Fronda, ne tollerava gli avanzi, e non era poi del tutto indifferente a ciò che si faceva e si diceva in Piazza Reale, in casa di Scarron e di Ninon de l'Enclos, al palazzo d'Albret e presso madama di Sévigné. I componimenti di Scarron (1) lo divertivano molto. Luigi XIV non era ancora passato nella sfera degli Dêi; non si adorava ancora in istatua come gli imperatori di Roma e i re d'Assiria.

Furono i poeti e gli uomini di lettere che perdettero Luigi XIV esaltando tutte le debolezze del suo orgoglio: i loro versi furono i raggi del suo sole. Fra que' poeti adulatori è d' uopo citarne i tre principali: Molière, Boileau e Racine. Nel mentre che il vecchio Corneille conservava alcune massime austere di Tacito e di Svetonio (2), e che La

(1) Molière e la compagnia dei Béjards rappresentavano spesso i componimenti di Scarron, che al re Luigi XIV piacevano assai.

(2) Corneille diceva ancora con impudenza:
L'État est florissant, mais les peuples gémissent,
Leurs membres décharnés courbent sous mes haut faits,
Et la gloire du trône accable les sujets.
Corneille, prologue de la *Toison-d'Or*.

« Lo Stato è florente, ma il popolo geme; le loro membra scarne si curvano sotto il peso de' miei fatti eroici, e la gloria del trono aggrava i sudditi ».
Corneille, prologo del *Toison-d'Or*.

Fontaine non stendeva la mano che per svogliataggine e bisogno, riservando la sua amicizia e la sua riconoscenza per le vittime (1). La Molière si metteva al soldo di Luigi XIV per innalzarlo, ingrandirlo, adorarlo; Molière e la sua compagnia del palazzo di Borgogna non lavoravano che pel Re, servendo le sue passioni e la sua politica. Molière, d'ordine del Re, scriveva il *Monsieur de Pourceaugnac*, buffoneria da fiera, motteggio contro la brava e degna nobiltà del mezzodì della Francia, quella che, al seguito di Enrico IV, aveva riacquistato il trono ai Borboni: certo che quella nobiltà non aveva la eleganza della corte; essa non era nè coperta di nastri, nè aveva il giustacuore di velluto tempestato di diamanti e di perle; la nobiltà provinciale non aveva che il mantello, la spada ed il suo vecchio cavallo di battaglia. C'era forse ragione di metterla in ridicolo? Enrico IV non era forse stato un gentiluomo di provincia, un Pourceaugnac coronato? Ma Luigi XIV sagrificava tutto alla sua idea di sostituire i cortigiani ai nobili provinciali. Tutto ciò che sapeva di Fronda gli era importuno, e Molière era a sua disposizione. Se il Marais molestava il Re col suo spirito, tosto Molière lo perseguitava con mille motteggi nel suo *Précieuses ridicules*. Se il Re voleva rendere la Piazza Reale

(1) Vedi la corrispondenza di La Fontaine con Pélisson, amico e difensore di Fouquet.

oggetto di scherno per Versailles, Molière se ne incaricava.

Nicola Boileau, nato in seno alla borghesia di Parigi, invidioso per istinto, fu il più abbietto adulatore di Luigi XIV; esso non esisteva, non scriveva, non aveva del genio che pel Re.

Grand Roi, cesse de vaincre, ou je cesse d'écrire (1).

« O Re grande, cessa di vincere, o io cesso di scrivere. »

Per Boileau, nemico della nobiltà, Luigi XIV è l'Apollo che si degna qualche volta abbassarsi fino ai semplici mortali. Che avevano dunque fatto al Re quei poveri nobili, quei gentiluomini che lo seguivano nel passaggio del Reno, alla conquista dell'Olanda, quelle famiglie i cui figli, i fratelli, i mariti, gli amanti e ciascuno che portava una spada accorrevano sotto le bandiere e le insegne dai fior-

(1) Boileau intacca anche il Marais co' suoi epigrammi, e non risparmia i buontemponi Chapelle e Bachaumont:

Tout bon ivrogne du Marais
Fait des vers qu'on ne lit guère,
Il les croit pourtant fort bien faits,
Et quand il cherche à les mieux faire
Il les fait encore plus mauvais.

« Quegli ubriaconi del Marais fanno dei versi che non sono letti; essi li credono belli, e quando cercano di farli migliori li fanno ancor più cattivi. »

dalisi? Ed era a quell' epoca che i poeti stipendiati da Luigi XIV mettevano in ridicolo tutta la brava gente del giorno, e tutti i gentiluomini di provincia che formavano il corpo dei moschettieri. Racine, d'un'educazione più raffinata, con un piede sul teatro e l'altro sul mondo, coi suoi versi di un'eufonia attica può dirsi che fu il solo poeta che innalzò Luigi XIV al più alto piano di quel brillante Olimpo. E come il Re non doveva essere inebriato da que' soavi profumi che salivano sino a lui nel mentre che, a fianco dei poeti i celebri artisti dipingevano il sole come suo invariabile emblema? Nel momento che Le Brun dipingeva su tele immense le battaglie di Alessandro (1), Racine scriveva una tragedia sul conquistatore delle Indie e lo chiamava figlio di Giove. Luigi era arrivato a quel punto di acciecamento degli imperatori romani che facevansi ritrarre sotto le forme di Giove o di Apollo.

In quel punto d'esaltazione del suo orgoglio, gli amori del Re con madamigella di La Vallière non erano a maggior altezza dell' opinione che Luigi XIV aveva di sè stesso. Il Re aveva fatto a favore della nuova duchessa un atto della maggiore sua potenza; esso aveva costituita la signoria di Vaujour in ducato-pariato, sotto il titolo di La Vallière, ed aveva creato due baronie, una in Turrena, l'altra

(1) Nel 1669.

in Anjou, trasmissibili all'infante che il Re aveva avuto dalla sua ganza, una bambina, che fu chiamata madamigella di Blois (1). Un anno dopo la di La Vallière ebbe il conte di Vermandois (2), amendue legittimati con lettere patenti in cui il Re confessava pubblicamente il suo adulterio ed esprimevasi con passione intensa (3). In mezzo a una tal fortuna madamigella di La Vallière rimaneva pudibonda (4) ed inquietissima dell'amore del Re: essa non era mai stata bella, ed i parti succedutisi l'avevano fatalmente cangiata; aveva perciò il presentimento che tosto o tardi il Re avrebbe cessato d'amarla in mezzo ad una corte sì brillante, ove regnavano tante bellezze ai caroselli: la principessa di Carignano, le signore di Châtillon, Luynes. Monaco, Angoulême, Soubise, Vivonne, Humière, Letellier, tutte bellezze che si disputavano il cuore del Re con mille civetterie e non sapevano farsi ragione della costanza di quell'amore. La duchessa di La Vallière aveva inoltre una nemica inflessibile in Madama, Enrichetta d'Inghilterra: l'origine di quell'antipatia risaliva all'epoca della soperchieria di cui, come abbiamo già detto, il Re si

(1) Nata in settembre del 1665.

(2) Nato in ottobre del 1666.

(3) Lettere patenti, ottobre 1668.

(4) « Quella mammoletta, che si nascondeva sotto l'erba, e che si vergognava d'essere ganza, madre e duchessa. » (Lettere di madama di Sévigné, 1680).

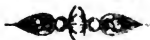
era servito per ammantare la sua passione per madamigella di La Vallière, facendo supporre che le sue idee mirassero più alto. Un libellista inglese faceva parlare Madama nel modo seguente: « Quando saltava al Re il capriccio di venire a vedere quella giovine in casa mia senza che la visita fosse diretta a me, cosa faceva? Trovava mezzo di far susurrare alla corte ch' egli era mio amante, e lodava il mio fare e la mia bellezza (1) ». Ingannandola di quella guisa, il Re aveva continuate le sue visite in casa di madama Enrichetta; ed era una tal noncuranza e quella specie di sprezzo che Madama non poteva dimenticare; epperciò sentiva una gioja interna nel vedere scemarsi la bellezza e la potenza della duchessa di La Vallière. Questa cercava invano, colla toeletta graziosa, coll' amore ardente e con una bontà estrema di por riparo alle avarie del tempo e delle infermità!

Fra i ritratti che ci restano anche al dì d'oggi di madamigella di La Vallière ve n'è uno che merita la maggiore attenzione (2): la duchessa sta davanti ad un organo, come santa Cecilia; il suo viso è pallido, abbattuto; essa è corpulenta e grassa; il suo sguardo, della sua dolcezza simpatica non

(1) Libello sotto il pseudonimo di Bussy-Rabutin.

(2) Galleria dei ritratti nel museo di Versailles. In mezzo a quella brutta raccolta di tele mediocri (per non servirmi del linguaggio mordace degli artisti) bisogna distinguere la Galleria dei ritratti storici.

ha conservato che un carattere insignificante e flebile. La duchessa di La Vallière non è più quella giovine dai dolci vezzi usati negli appartamenti di Madama; adesso è duchessa, titolata, madre di quattro figli (due de' quali già morti): poteva dunque ripromettersi di conservar sempre il cuore del Re? La vista di quel ritratto vi mette una malinconia piena di riflessioni, e vi spiega la lagrima che l'artista fa cadere dagli occhi di madamigella; il prestigio dell'amore e della gioventù è spento! ben presto ne verrà il disinganno ed il pentimento.

X.

Francesca-Atenea di Rochechouart-Mortemart (marchesa di Montespan).

1666-1670.

Sui primordii degli amori di Luigi XIV con madamigella di La Vallière, la confidente dei misteriosi abboccamenti era stata una delle sue giovani amiche, damigella d'onore com'essa di Madama, la quale chiamavasi Atenea di Tonnay-Charente (1): la sua origine era più elevata di quella di madamigella di La Vallière, la sua bellezza più abbagliante: suo padre era Gabriello di Rochechouart, primo duca di Mortemart (2). Atenea di Tonnay-

(1) Madamigella di Tonnay era nata nel 1641; aveva dunque tre anni più che madamigella di La Vallière.

(2) Era stato messo presso Luigi XIV come gentiluomo di camera. Anna d'Austria l'aveva creato duca e pari nel 1650, ma le lettere patenti non furono registrate al Parlamento se non nel 1663.

Charente aveva sorpresi nei loro amoreggiamenti il Re con madamigella di La Vallière, e questo secreto la ammise alla loro intima confidenza. Nel 1663 fu il Re lui stesso che la maritò con Enrico-Luigi di Pardaillan de Gondrin, marchese di Montespan, d' un' illustre prosapia di Guascogna, gentiluomo d'onore del Principe; matrimonio ben accoppiato: la nuova marchesa di Montespan fu nominata dama d'onore della Regina. Era sempre regnata una perfetta intimità tra la duchessa di La Vallière e la marchesa di Montespan, già buone amiche in collegio e negli appartamenti di Madama: la marchesa aveva quello spirito vivace e penetrante di cui si onoravano i Mortemart assieme alle loro abitudini igieniche e caustiche: niun oggetto ridicolo sfuggiva a lei come a suo fratello, duca di Vivonne (1), a sua sorella Gabriella marchesa di Thiange (2), come a suor Maddalena abbadessa di Fontrevault: quando il Re andava a far visita alla duchessa di La Vallière vi trovava sempre la marchesa di Montespan che lo divertiva molto co' suoi discorsi: Luigi XIV amava gli aneddoti che sparlavano dei

(1) Luigi Vittorio di Rochechouart, duca di Vivonne, nato il 16 agosto 1636, era stato paggio di Luigi XIV: si chiamava pertanto il piccolo compagno del Re.

(2) Gabriella di Rochechouart, marchesa di Tiange, era la figlia maggiore dei Mortemart; essa fu maritata a Claudio di Damas nel 1665: era amica della signora La Fayette e protettrice degli uomini di lettere.

suoi gentiluomini e dei cortigiani; que' motti un po' arditi li chiamava *passar per le armi* di madama di Montespan: questa di soventi, colla faccia appoggiata ai vetri esteriori del palazzo di Saint-Germain, lanciava dei frizzi sui capannelli dei gentiluomini che stavano intorno al terrazzo. I Mortemart erano esimii nel descrivere le caricature; vivente contrasto alla dolce e monotona bontà della duchessa di La Vallière.

Luigi XIV aveva preso una certa vaghezza per la marchesa. Le abitudini del Re erano compassate, regolari, ed era vago di trovare le sue soddisfazioni alla portata; non aveva gran scrupolo di fedeltà: la marchesa di Montespan, sì assiduamente vicina alla Vallière, era bella, aveva una messa sfarzosa e maniere regali. Il libello, che si attribuisce a Bussy-Rabutin, parla di madama di Montespan in questo modo (1). « Essa passava per una delle più belle, ciò nullameno era ancora più bella di spirito che di volto: tutte le sue belle qualità erano offuscate dai difetti dell'anima, che era accostumata alle frodi le più indegne, di modo che il vizio era per lei un nulla ». Questo ritratto, a dir il vero, è di quelli di Rabutin, il maldicente di quel secolo, il precursore di Saint-Simon. Non bisogna però credere, com'egli diceva, « ch'essa non aveva desiderato di maritarsi che per farsela a suo talento; che la

(1) Bussy-Rabutin, *Gli Amori di madama di Montespan.*

giovine marchesa di Montespan si era provata d'invaghire il Principe, e che non essendovi riuscita in causa della straordinaria affezione di questi al duca di Lorena, aveva rivolte le sue ambizioni al Re ». Gli ammiratori di madama di Montespan dicevano alla lor volta: « Che il di lei cuore fu trascinato suo malgrado ad amare Luigi XIV, e ch'essa ne aveva prevenuto suo marito chiedendogli il permesso di evadere dalla corte intanto che ne era in tempo (1). »

La verità si rinviene nelle seguenti mie opinioni: io faccio un appello alle abitudini del Re, il quale amava di trovare nuove conquiste in mezzo alle sue stesse favorite, nello stesso salone, seggiola contro seggiola. La duchessa di La Vallière e la marchesa di Montespan erano due amiche: il Re non esciva dalle sue abitudini; costumi strani, condannati dalla morale, ma che avevano autorizzata e secondata la tendenza dei genii, la poesia e la letteratura. Si era in allora volto lo sguardo alle corti orientali; i costumi del serraglio e di Roma pagana al tempo dei Cesari si manifestavano negli atti religiosi collo sprezzo dei dogmi cristiani relativi alla concupiscenza: tratto tratto alcune parole severe richiamavano il Re al dovere, che veniva ben presto dimenticato dopo i santi giorni della quaresima e della

(1) Il suo ritratto è stato conservato nella Galleria dei ritratti di Versailles.

Pasqua. Non bastò a Luigi XIV di gettarsi dietro le spalle le leggi di famiglia, chè non temette, per soddisfare la sua brutale passione, d'esiliare il marito, il marchese di Montespan, il quale, tutto addolorato, piangeva la sua sposa: il Re credeva di poter fare ogni sua voglia in quell' Olimpo, che si chiamava la corte. Boileau, Molière e Racine, i famosi adulatori, formavano l' educazione dei cortigiani. Essi insegnavano loro: « Che il giovine e valoroso eroe poteva far tutto come avrebbero fatto gli dêi (1)! »

L' amore del Re per madama di Montespan segnava un nuovo periodo nel regno di Luigi XIV, cioè quello della monarchia assoluta; non vi erano più gli avanzi nè i ricordi della Fronda rilegata nel Marais; gli eroi di quel tempo erano dispersi o morti; il coadjutore cardinale di Retz si imponeva un ritiro il più ignoto per pagare i suoi debiti, e non trovava sollievo che in qualche amico affezionato e presso la marchesa di Sévigné sua parente (2). Scrisse allora le sue Memorie, ricordo all'affetto, rimorso profondo all'anima: quando una causa, cui si era affezionati, è perduta, ci consoliamo descrivendo i tempi nei quali vi siamo stati immischiati; piacevole ritorno alla giovinezza e alla freschezza

(1) « Jeune et vaillant héros, etc. » (Boileau).

(2) Lettere di madama di Sévigné, parte I. Essa non smentisce la sua profonda ammirazione per il cardinale di Retz.

della nostra mente; la solitudine ci somministra le idee, ed in tal modo la vita ringiovanisce. Il cardinale di Retz, adunque, scriveva le sue Memorie intanto che il duca di Beaufort andava a combattere coi Turchi, in lontane regioni, al servizio della serenissima repubblica di Venezia (1). Il nuovo sistema di Luigi XIV non lasciava più spazio bastante a quelli spiriti liberi, arrisicati, cui bisognava il soffio gagliardo delle agitazioni pubbliche: gli uomini ardenti vanno a farsi uccidere in lontani paesi quando la patria non è più sotto le strette febbrili della guerra civile.

Lo stesso partito moderato della Fronda aveva perduto la sua influenza sotto la mano possente che creava la monarchia orientale: se Luigi XIV avesse potuto cancellarne la memoria da ciascuna pietra di Parigi, l'avrebbe fatto: quindi ne veniva la sua avversione allo spirito dei circoli e a quella piccola società di cui la Ninon de l'Enclos era l'anima: egli sapeva che di là venivano i giuochi di parole equivoci, le opposizioni d' ogni genere contro gli atti del suo regno, contro i cortigiani e contro le stesse sue abitudini. Ninon de l'Enclos aveva conosciuto quasi tutti gli individui che in seguito erano diventati cortigiani del regno di Luigi XIV (2), uomini e

(1) Il duca di Beaufort morì valorosamente nell' assedio di Candia. Non si è nemmanco potuto trovare il suo corpo (1669).

(2) Il principe di Condé, La Rochefoucauld, Longueville, Coligni, Sévigné, Albret, d'Estrée, d'Effiat, Clarembaut, La Châtre, etc.

donne; essa conosceva le malattie della loro anima, le debolezze del loro cuore: nella nostra vita abbiamo spesso alcune memorie del passato che gravitano assai sul presente; e Ninon de l'Enclos conosceva prodigiosamente quei segreti. Alla testa di quella scuola epicurea, nel XVII secolo più potente di quello che si può credere, Ninon insegnava il materialismo: « con locuzioni che facevano fremere (1). »

Fu adunque non tanto per fuggire la noja del tempo, come per combattere le tendenze della filosofia, che si era formata la detta colonia di Port-Royal. Bisogna constatare quella violenza di passioni; dopo gravi decezioni sentiamo il bisogno della solitudine, del deserto: Port-Royal fu la Tebaide della Fronda in faccia a Parigi agitata, ma una Tebaide piena d'odii, intrigante, che affettava di adorare l'eco, e che s'immischiava incessantemente alle dicerie con scritti, contese e contraddizioni; solitarii rumorosi, austeri mestatori che un dì o l'altro bisognava sfasciare per rendere la pace alla Chiesa ed alla Francia; Nicolle, Pascal e i loro pii compagni seminarono disordine invece di apportare luce ai dogmi; deisti simulati, s'inabissavano nel dubbio e stendevano la mano ai rifugiati Olandesi. Se Pascal per una parte provava l'esistenza di Dio con una logica sublime, dall'altra disturbava l'unità della

(1) Lettera della signora di Sévigné alla Grignan, 1670.

Chiesa coi suoi dubbii; i suoi sarcasmi, le sue ragioni ingiuste, le sue calunnie e le sue erudite menzogne.

Gli amori di Luigi XIV con madamigella di La Vallière èrano ancora, dobbiamo confessarlo, sotto l'influenza della Fronda, collegavansi a Saint-Germain, all'età minorenne, alla reggenza d'Anna d'Austria, alle damigelle d'onore della Regina e di Madama Enrichetta d'Inghilterra, ai moschettieri, alle libere usanze di quella corte mezzo frondista. Cogli amori del Re con madama di Montespan la monarchia di Luigi XIV entrava in una epoca nuova, quella cioè del regime assoluto, maestoso, orientale: in allora non vi dovevano più essere ostacoli alla volontà del Re; ogni labbro doveva intuonare i di lui elogi; esso poteva soddisfare i suoi capricci anche i più sfrenati, gli atti i più contrari alle leggi, l'adulterio pubblico, la comunanza di vita con donne maritate. Ovunque egli trovava adulatori, poeti, pittori che portavano a cielo le sue passioni come quelle dei re di Babilonia: esso era Giove, Apollo, il Sole seduto sul suo carro, seguito dalle Ore a lui ubbidienti.

A domare quelle sue passioni i giansenisti di Port-Royal erano impotenti perchè essi erano aspri, inflessibili; solamente i gesuiti potevano ammansare quel carattere, perchè onde volesse ascoltarli bisognava che la loro voce fosse melliflua e che accarezzasse l'idolo per abbatterlo più tardi al cospetto delle leggi di Dio e della morale cristiana.

XI.

Trionfo di madama di Montespan.

1670-1675.

Nei primordii della deferenza del Re per la marchesa di Montespan nulla trapelava al di fuori, se ne togli alcune parole incerte e qualche congettura senza prove: il Re andava, come era solito, a casa di madamigella di La Vallière, ed in quegli appartamenti si trovava la sua amica; ragionava a lungo con quelle due compagne; e tale assiduità poteva anche attribuirsi ad un'affezione particolare al bambino, cui aveva dato il titolo di conte Vermandois.

Per altro l'amore sospettoso e chiaroveggente di madamigella di La Vallière non l'aveva a lungo ingannata: se n'era lagnata col Re con accento ap-

passionato; Luigi XIV le aveva risposto, con tutto il cinismo del potere assoluto: « Ch'esso non voleva essere infastidito, e che non amava di essere contrariato »; parola fiera, che aveva già detto anche a sua madre! Madamigella di La Vallière si era docilmente rassegnata; la marchesa essendo attaccata alla casa di Madama, aveva il suo appartamento vicino a quello della sua amica, e il Re si mostrava molto assiduo d'andarvi; la corte cominciava a farne delle congetture e cercava indovinare il motivo di quella nuova assiduità del Re. La dignità di dama d'onore di Madama spiegava abbastanza la presenza di madama di Montespan a Versailles, vicino a madamigella di La Vallière, che aveva egualmente una dignità in palazzo.

Infrattanto le conseguenze d'una relazione così intima non tardarono a manifestarsi: la marchesa di Montespan era incinta: il Re se ne mostrò tutto contento, perchè per quelle tristi paternità aveva una passione estrema. Era impossibile che una tale circostanza fosse resa pubblica senza uno scandalo immenso: malgrado il suo potere assoluto, il Re non avrebbe potuto imporre silenzio alle persone in mezzo ad un doppio adulterio: il marchese di Montespan, marito oltraggiato, ritirato dalla corte, anzi in esilio, conduceva una vita irreprensibile e piena di dignità. Il comico Molière colla sua compagnia dei Béjards, sempre pronto a ciò che poteva servire alle passioni del Re, faceva in allora i componi-

menti più libertini che sianvi contro il matrimonio, cioè il *Cocu Imaginaire* (1) e *Georges Dandin*; bisognava mettere in ridicolo i mariti, insultare alla loro disgrazia con un fatale obblio delle leggi della morale. I comici della compagnia Béjard motteggiavano sul matrimonio nel mentre che il Re l'oltraggiava: Molière per altro non ignorava i dolorosi tormenti della gelosia (2), esso, il marito della piccola *coquette* Armanda Béjard, castigo dovutogli, perchè l'onta per lui *non era imaginaria.*

Ma innanzi tutto Molière, come servitore del Re, doveva divertirlo, e col cuore piagato, cantare quelle tenerezze colpevoli che non si potevano sempre nascondere. Il Re, che veniva di rado a Parigi, fissò per qualche tempo sua dimora al Louvre per trovarsi meno esposto agli sguardi della corte: « Venuto il termine della gravidanza, una cameriera di madama di Montespan, nella quale il Re confidava molto, montò in carrozza ed andò in via Saint-Antoine a cercare un tale, chiamato Clemente, famoso ostetrico, cui dimandò se voleva andar con essa per raccogliere il parto di una signora che ne sentiva i dolori; le disse pure, che se voleva an-

(1) Il soggetto era stato tolto da una commedia italiana — *Arlecchino cornuto per opinione.*

(2) Poquelin-Molière aveva vissuto pubblicamente colla madre; Armanda era nata nel 1646, e si diceva la figlia del barone di Modena. L'autore della satira *La fameuse comédienne* fa dei supposti più cattivi.

darvi bisognava acconsentisse a lasciarsi bendare gli occhi, perchè si desiderava non sapesse dove era andato. Clemente, cui di tali faccende capitavano spesso, vedendo che colei ch'era venuto a chiederlo aveva l'aria d'onesta donna, rispose che era disposto ad accondiscenderla: cogli occhi bendati montò in carrozza con lei, d'onde essendo disceso dopo aver fatto un gran giro per Parigi, fu condotto in un magnifico appartamento, e gli fu levata la benda (1). »

Fin qui tutto era romantico: il racconto del cronista seguita così: « Nè gli si diede il tempo d'esaminare il luogo in cui si trovava; una giovine che era nella stanza spense i lumi, dopo di che il Re, ch'era nascosto dietro le cortine del letto, gli disse di non temere: Clemente rispose che non temeva di nulla; ed essendosi avvicinato tastò la malata; e sentendo che il parto era ancora lontano domandò al Re, ch'eragli presso, se quella fosse una chiesa, dove non è permesso il mangiare e bere, ma ch'egli aveva una fame da lupo: il Re, senza aspettare che alcuna di quelle ch'erano nella stanza si movesse per servire Clemente, andò ad un armadio e ne tolse un piatto di dolciumi che portò egli stesso, con un pezzo di pane, dicendogli che mangiasse pure a tutta sua voglia, che ve n'erano degli altri;

(1) *Gli amori di madama Montespan col Re* in un libello di Bussy-Rabutin.

il Re andò anche a cercare una bottiglia di vino e gliene versò due o tre volte. Quando Clemente ebbe bevuto pel primo, domandò al Re s'egli non bevesse; al che questi avendo risposto di no, gli disse sorridendo che l'ammalata non avrebbe partorito molto felicemente, e che se la voleva veder liberata presto bisognava che bevesse alla di lei salute (1). »

Quella scena domestica tanto curiosa, in cui il contegno di Luigi XIV aveva abdicato durò quasi due ore: madama di Montespan, tormentata da dolori atroci, teneva la mano del Re ch'esortavala a farsi coraggio, e chiedeva ogni momento a Clemente se la faccenda sarebbe sbrigata presto: l'opera fu assai travagliosa abbenchè non molto lunga, e madama di Montespan essendosi sgravata di un bambino, il Re ne addimostrò molta gioja; ma non volle che si dicesse così subito a madama di Montespan per paura che ciò non avesse a nuocerle. Allorchè Clemente ebbe finita la sua operazione, il Re, egli stesso, gli versò ancora da bere, dopo di che si ritirò di nuovo dietro le cortine del letto, perchè bisognava riaccendere i lumi acciò Clemente potesse vedere se tutto andava a dovere prima di

(1) Giuliano Clement, famoso ricoglitore, Provenzale d'origine (d'Arles), era tanto gioviale come buon pratico: Luigi XIV se lo fece molto amico e gli accordò lettere patenti di nobiltà con una chiusa singolare e bellissima: « Che non potrebbe giammai rifiutare l'opera sua alle donne che, trovandosi in quello stato, ne lo richiedessero. »

partire. Dopo che Clemente ebberli assicurati che la puerpera aveva nulla a temere, la cameriera che era andata a prenderlo gli consegnò una borsa contenente cento luigi d'oro, gli bendò di nuovo gli occhi, ed avendolo fatto risalire in carrozza, lo ricondusse a casa colla stessa cerimonia (1). »

Tale si fu il mistero di cui il Re circondò il primo parto di madama di Montespan: Luigi XIV si dimostrò quale era sempre stato con madamigella di La Vallière, faccendiero per le sue belle, premurosissimo, e come un marito ardentemente preoccupato de'suoi doveri. Quel suo amore eccessivo pe' suoi fanciulli anche illegittimi potrebbe in certo modo essere spiegato, ed anche scusato; era il risultato di un sentimento di bontà in genere, ma oltraggiante la legge eterna del matrimonio: il Re pel suo eccessivo sentire verso la sua divinità pagana riusciva a questa conclusione: « ch' esso, come monarca, stava al di sopra delle leggi ordinarie, e che nell'Olimpo in cui i poeti e gli artisti aveanlo collocato, come il Giove d' Omero, poteva trasformarsi per godere de' suoi piaceri ed onorare la terra coi suoi amori. »

Era impossibile che le premure tenere ed appassionate del Re per la marchesa di Montespan restassero celate a madamigella di La Vallière sua

(1) Un tale racconto trovasi anche nei libelli pubblicati sotto il nome del conte Bussy-Rabutin.

amica quotidiana e quasi sua compagna d' obbligo negli appartamenti. La giovine duchessa avrebbe forse acconsentito a dividere la sua situazione se madama di Montespan non avesse avuto quel carattere superbo e motteggiatore che la rendeva insoffribile alle sue amiche stesse; l'amor proprio di madamigella di La Vallière non poteva adunque che soffrir molto dell' intiepidimento del Re e dei sarcasmi di madama di Montespan: già una volta dalla corte si era ritirata in un monastero senza desiderare di far professione religiosa; una seconda volta presa questa santa risoluzione, ed all' insaputa del Re partì ed andò a ritirarsi alle Carmelitane di Chaillot (1); se non aveva ancora stabilito definitivamente di prendere il velo, voleva però troncare risolutamente quei rapporti ch' erano diventati per lei tanto acerbi e dolorosi. Un giorno la cercarono invano ne' suoi appartamenti: essa era scomparsa per chiudersi in un convento.

Il secolo XVII, in cui le idee religiose non erano per anco alterate in modo estremo, era improntato di questa particolarità, che, cioè, vi era sempre una risorsa contro i traviamenti, ed asili aperti a coloro che volevano pentirsi. Madamigella di La Vallière aveva un' inclinazione invincibile pel monastero:

(1) Chaillot era in allora un villaggio molto bello in causa della sua vicinanza al Cours-la-Reine fatto fare da Anna di Austria.

l'idea religiosa le stringeva il cuore in ogni suo dispiacere, e tosto o tardi la casa del Signore doveva essere la sua amatissima dimora. Anche questa volta madamigella di La Vallière fu tratta dalle Carmelitane di Chaillot: il Re diede al ministro Colbert l'incarico particolare di ricondurre alla corte la duchessa; anche madama di Montespan istessa la richiamò colle più vive istanze, come una tenera amica di cui non potrebbe dimenticarsi (1). Il Re mise in campo tutte le considerazioni, perfino l'avvenire de' suoi figli, e madamigella di La Vallière ritornò a prendere il suo posto presso Luigi XIV e madama di Montespan, che d'in allora la colmò di particolari distinzioni. Luigi XIV viveva fra le sue due favorite senza inquietarsene molto, ora caldo amante di madama di Montespan, ora di madamigella di La Vallière; e questo faceva in un modo quasi ordinato, facendo comparire, co' suoi costumi orientali, che quegli adulterii non fossero che leggieri infedeltà colle damigelle d'onore della povera regina Infante Maria Teresa. Nell'interesse della sua gelosia e fors'anco della morale un po' oltraggiata, madama di Montespan ottenne la riforma dell'istituto delle damigelle d'onore della Regina e delle Principesse: si disse che quell'istituzione fu modificata in occasione di alcuni intrighi amorosi troppo frequenti e troppo pubblici e dell'av-

(1) Lettere di madama di Sévigné, 1771.

ventura criminosa di madamigella di Guerchi col duca di Vitry riferita dai libelli (1). Madama di Montespan poteva sopratutto temere le galanterie del Re che, sempre amabile colle damigelle d' onore, passava gran parte della giornata nei loro appartamenti.

Se possono essere stati i motivi di scandalo che hanno dato luogo a quella riforma, ve ne sarebbero ben stati dei maggiori: i costumi e le abitudini della corte si modificavano a seconda delle condizioni in cui si trovava la monarchia; erano passati i tempi dei modi allegri di quelle damigelle d'onore della Regina, di que'moschettieri arditi e disinvolti, delle scalate dei balconi, dei duelli alla luce d' una lampada d' un' imagine; di quei costumi dei veri gentiluomini, mezzo austeri, mezzo galanti, dai baffi arricciati e dal bel pizzo: la dignità reale, assoluta, compassata di Luigi XIV aveva soppresso tutto ciò, e coi modi svelti dei moschettieri doveva tosto o tardi scomparire la graziosa istituzione delle damigelle d' onore della Regina. In quel tempo (2) mo-

(1) Si possono vedere nella raccolta Maurepas le strofe licenziose sotto il titolo di *Fronda*:

Guerchi tu ravis tout le monde.

« Madamigella Guerchi, tu rapisci ogni cuore ».

Il presidente Hénault, amico di Voltaire, molto licenzioso, ha fatto un cattivo e lurido sonetto sotto il titolo dell'*Avorton*.

(2) Il 20 gennajo del 1666.

riva Anna d'Austria, loro protettrice: due anni dopo la maestosa voce di Bossuet gridava: « Madama muore, Madama è morta! » Madama Enrichetta d' Inghilterra aveva amate e protette le damigelle d'onore. Tutto così andava a cangiarsi nel sistema della corte; intorno al sole non v' erano più che i satelliti. Luigi XIV si faceva radere il mento, mettevasi la vasta parrucca e indossava il farsetto listato; ogni suo passo era regolare, la sua andatura studiata, ogni parola ponderata. D' allora in poi niun modo libero; scandali domestici sì, ma nessuna idea d'indipendenza; gli amori del Re prendevano qualche cosa di cerimonioso ne' suoi stessi cambiamenti. Le sue favorite vivevano in appartamenti, come le sultane di Bajazet. Racine adottava quel costume nelle sue tragedie, e giustificava il serraglio: coll' ajuto dei poeti Luigi XIV era nel rango degli dêi, e Versailles diveniva una contraffazione di Bisanto co'suoi teatri e co'suoi ippodromi. Tutto vi sapeva di paganesimo.

XII.

Influenza politica e letteraria di madama di Montespan.

1670-1680.

Sotto il punto di vista d'amministrazione e di politica, l'intima azione della duchessa di La Vallière era appena stata rimarcata: la sua famiglia non aveva avuto che poche prerogative personali ed onorifiche. Solamente il Re aveva concesso che il ducato di La Vallière fosse trasmesso al fratello della duchessa come se si fosse trattato di un primogenito della famiglia (1). Tutta la tene-

(1) Il duca di La Vallière non ebbe mai altro titolo fuor quello di gran falconiere di Francia, dignità meramente onorifica trasmessa al di lui nipote, che raccolse dei tesori bibliografici esimii. La biblioteca di La Vallière fu una delle principali meraviglie del secolo decimottavo.

rezza e la munificenza del Re si erano rivolte sui due fanciulli ancora viventi, madamigella di Blois, ed il conte di Vermandois, perchè Luigi XIV aveva una specie d'ostentazione nel voler innalzare quei fanciulli illegittimi. Tranne la potenza dell'amore e della maternità, la duchessa non aveva esercitata alcuna azione politica; essa non se n'era nemmeno curata: la sua vita era troppo ritirata per tendere a ciò.

Ma non era così della marchesa di Montespan, che apparteneva per la sua nascita ad una delle più ambiziose famiglie della Francia; suo fratello, duca di Vivonne, gentiluomo di molto spirito e satirico, veramente bravissimo, meritava forse la fortuna che sua sorella gli aveva assicurata per terra e per mare? il supremo comando delle galee ed il titolo di maresciallo di Francia? Egli doveva dunque molto al Re ed alla marchesa di Montespan. Nello stesso modo che quello di Vendôme, il duca di Vivonne apparteneva alla classe dei gentiluomini un po' miscredenti, della scuola di Gassendi, i quali approfittavano delle passioni di Luigi XIV per sviluppare in lui tutti i principii malvagi. Fu il duca di Vivonne, che ottenne, col favore di madama di Montespan, che fosse rappresentato il *Tartufo* alla presenza della corte stessa e nel palazzo di Borgogna (1). Con quel sentimento d'inalterabile fermezza

(2) Ho dovuto far delle ricerche sull'origine del *Tartufo;* il primo abbozzo di quel componimento è dell'epicureo Chapelle;

che sempre distinse la magistratura, il primo presidente du Horlay (nome grande in Francia), s'oppose risolutamente a che si mettesse in scena quella pubblica declamazione irreligiosa; si fu in allora che Molière osò, come dicono, il seguente giuoco di parole: « Questa sera non si reciterà il *Tartufo*, perchè il signor primo presidente non vuole esser messo in scena. » Per verità, poteva mo' un direttore d'una compagnia di teatro insultare colui che tutti dovevano rispettare, il primo presidente d'una grande assemblea giudiziaria? Il signor de Harlay era un magistrato grave, austero, divoto; ed una compagnia di saltimbanchi osava ingiuriarlo e farlo comparire in faccia al mondo un Tartufo. L'opposizione del Parlamento fu vinta in grazia, per altro, del favore del duca di Vivonne e dell'influenza di madama di Montespan; ed il *Tartufo* andò in scena.

Quello era il tempo delle riunioni di Molière, La Fontaine, Boileau, Racine, Chapelle (1), Bachau-

il manoscritto, corretto di mano stessa di Chapelle, era posseduto da una famiglia parlamentare: Grimarest (*Vie de Molière*, édition de 1705) l'aveva veduto. « Una famiglia di Parigi — dice Moréri — possiede quel manoscritto. » (*Dizionario critico*, edizione del 1732).

(1) Non si può descrivere appieno l'influenza di Chapelle sulla letteratura di quel tempo: si chiamava ebbrezza; eppure egli correggeva Boileau, e dava delle lezioni a Racine. Fu Chapelle quello che diede questa bizzarra definizione di Berenice:

Marion pleure, Marion crie,
Marion veut qu'on la marie.

« La Marion piange e schiamazza perchè vuol marito. »

mont e l'abate di Chalieu alla locanda del *Pomme-de-Pin*, o della *Croix-de-Lorraine*, via del Colombier (1), o all'alloggio di Ninon de l'Enclos nel Marais (il povero Scarron era morto), e più spesso ancora al palazzo del Tempio in casa del duca di Vendôme, schifoso epicureo rovinato e sfigurato dalle malattie segrete. Alla presenza di questo principe sempre coricato sul letto o su di una poltrona si intavolavano discussioni le più impudenti e lascive; quella torma di libertini, quasi sempre ubriachi, non avevano rispetto nemmeno d'Iddio; e da quella società di crapuloni stillava il veleno della irreligione, che si propagava fino ai grandi personaggi, come Vivonne, Boillon e perfino Sévigné e La Fare.

Élèves que j'ai fait dans la loi d'Épicure (2).

« Persone che ho allevate nel sistema epicureo ».

Sì, è quella società epicurea che sogna nei seguenti versi sentimentali di Chaulieu sulla destinazione dell'anima:

Là dans l'instant fatal que le sort m'aura mis,
J'espère retrouver mes illustres amis.
La Fare avec Ovide, et Catulle et Lesbie,
Voulant plaire à Corinne ou caresser Julie (3).

« Là dove sarò dopo la mia morte spero trovare i miei illustri amici La Fare, Ovidio e Catullo

(1) Che si chiama adesso la *Croix-Rouge*.
(2) Verso di Chapelle.
(3) Poesie dell'abate di Chaulieu.

e Lesbio che tenteranno di piacere a Corinna ed accarezzeranno Giulia ».

Tutti gli omaggi sono volti alla Ninon, l'idolo della fede epicurea.

A Ninon de qui la beauté
Méritait une autre aventure
Et qui devait avoir été
Femme ou maîtresse d'Épicure (1).

« A Ninon, la cui bellezza meritava ben altra sorte, e che dovrebbe essere stata moglie o ganza d' Epicuro. »

Le sfrenate passioni del Re autorizzavano la licenza dei begli spiriti, e madama di Montespan s'era fatta la protettrice di tutti quei poeti che andavano ad abbruciare incensi ai loro piedi; e al di lei fianco, Vivonne, Bouillon, Vendôme e d' Effiat, stendevano la mano a quella disordinata letteratura. La Fontaine dedicò a madama di Bouillon la maggior parte de' suoi racconti licenziosi: dunque a meno di supporre una società senza orecchi, era possibile che il potere non ne fosse altamente scosso e la società tosto o tardi rovinata?

Le novelle di La Fontaine intaccavano tutte le istituzioni che dalla società vengono rispettate e

(1) Versi di Chapelle.

che formano la garanzia della famiglia sociale (1); è bensì vero che erano traduzioni o imitazioni del Boccaccio o di Cervantes; ma che importa? i buoni costumi non erano per questo meno oltraggiosamente insultati; parlavano di mariti traditi, che sopportavano il loro disonore per motivi d'interesse, di mogli ingannate, di giovani consumate dall'abuso dei sensi; e le parole erano ancora più laide che le idee; quel dabben uomo inviava i suoi baci lascivi alla castità cristiana. Era ben cortigiano e ben umiliato davanti ai grandi quel La Fontaine che si chiamava l'ingenuo! Ne troviamo anche un esempio nel libro XI delle sue favole: *Les Dieux voulant instruire les fils de Jupiter*, favola diretta al duca di Maine; La Fontaine lo dipinge al naturale:

> Jupiter (Louis XIV) eut un fils qui se sentant du lieu
> Dont il tirait son origine
> Avait l'âme toute divine.
> L'enfance n'aime rien: celle du jeune dieu,
> Faisait sa principale affaire
> Des doux soins d'aimer et de plaire,
> En lui l'amour et la raison
> Devançant les temps dont les ailes légères
> N'annoncent que trop tôt, hélas! chaque saison.
> . . . .
> Jupiter cependant voulut le faire instruire.
> Il assembla les dieux et dit: « J'ai su conduire
> Seul et sans compagnon jusqu'ici l'univers;

(1) Il privilegio accordato dal Re alle novelle di La Fontaine è del 1669.

Mais il est des emplois divins
Qu'aux nouveaux dieux je distribue.
Sur cet enfant chéri j'ai donc jeté la vue.
C'est mon sang, tout est plein déjà de ses autels.
Afin de mériter le rang des immortels,
Il faut qu'il sache tout. « Le maître du tonnerre
Eut à peine achevé que chacun applaudit.
Pour savoir tout, l'enfant n'avait que trop d'esprit.
« Je veux, dit le dieu de la guerre,
Lui montrer moi-même cet art
Par qui maints héros ont eu part
Aux honneurs de l'Olympe et grossi cet empire.
Je serai son maître de lyre,
Dit le beau et docte Apollon.
. . . .
Quand ce vint au dieu de Cythère,
Il dit qu'il lui montrerait tout.
L'Amour avait raison; de quoi ne vient à bout
L'esprit joint au désir de plaire?

« Giove (Luigi XIV) ebbe un figlio che risentendo della sua origine aveva un'anima affatto divina. I fanciulli non amano; ma questo Dio novello aveva principal cura d'amare e piacere: l'amore e la ragione precorrendo in lui il tempo in cui si sviluppa, ahi troppo presto! la natura . . . . .
. . . .
Giove non pertanto volle farlo istruire: e radunato il congresso degli dêi, lor disse: « Io ho saputo sin qui guidare da solo il mondo; ma adesso voglio dare nuovi impieghi alle deità novelle; epperciò ho gettato lo sguardo su questo amato fanciullo: egli è mio figlio, e dovunque si sono a lui in-

nalzati altari. Bisogna adunque ch'egli sia infinitamente sapiente per meritare d'esser posto fra gli immortali. » Tutti applaudirono al discorso di Giove. Il fanciullo aveva abbastanza ingegno per imparare ogni cosa. — Marte, soggiunse: « Io voglio insegnargli l'arte della guerra, perchè molti eroi hanno meritato l'onore dell'Olimpo ed hanno aumentato il nostro regno. » — « Ed io gl'imparerò la cetra, » disse il bello e dotto Apollo . .

. . . .

Ma quando fummo al Dio di Citera, questi disse che avrebbegli insegnato tutto. Amore aveva ragione, perchè a qual cosa mai non giunge l'intelletto aggiunto al desiderio di piacere? »

Ora, agli occhi di que' poeti, di quegli adulatori Luigi XIV era Giove, e i di lui figli adulterini altrettanti dêi; il vizio gustava l'ambrosia, e La Fontaine poteva scrivere con tutta quiete i suoi racconti licenziosi, che la corte non se ne offendeva. E come avrebbe perseguitato, annichilito La Fontaine? Forsechè madama di Montespan non offendeva pubblicamente le sante leggi del matrimonio? Forse ch'essa non aveva parenti soddisfatti dei pubblici onori resi alla favorita del re? V'era dunque una specie di complicità reciproca. I poeti, gli scrittori approfittavano della dissolutezza dei principi per far trionfare le loro massime. La Fontaine, Molière e Boileau si erano messi al servizio delle

folli passioni del Re, e da lui stesso ne ricevevano doni ed incoraggiamento; ed essi dichiaravansi i suoi poeti.

L'influenza di madama di Montespan fu validissima nella scelta dei ministri di Stato: essa contribuì ad indebolire d'assai il potere di Colbert, devotissimo a madamigella di La Vallière ed affatto ligio agli amori del Re dopo la caduta di Fouquet: l'aspetto e le idee un po' triviali di Colbert non si attagliavano per nulla alle abitudini sostenute e orgogliose di madama di Montespan. L'altera marchesa non aveva mai riflettuto quanto poteva valere un'azione, ossia la realizzazione del pensiero, che si trovava in rapporto colle grandezze monarchiche e la potenza e la gloria di un re; madama di Montespan doveva perciò preferire Louvois, il solo vero uomo di Stato di Luigi XIV, spirito allevato nelle controversie, sprezzatore di qualunque opposizione; Louvois era della scuola di Richelieu, colla differenza però che esso trovava il principio monarchico consolidato e le opposizioni diminuite: poteva quindi dirigere verso la guerra e la conquista tutta l'energia che Richelieu aveva impiegato nella sua lotta contro i partiti (1).

Ne risultava dunque che sotto madama di Montespan anche l'influenza del signor Pomponne doveva indebolirsi ed estinguersi: Pomponne appar-

(1) Vedi il mio *Luigi XIV.*

teneva alla famiglia degli Arnaud, a quella confrediglia di Nicolle de Port-Royal, scienziata ed onesta, ma che non poteva sopportare un governo assoluto. Il signor di Pomponne aveva fatto ogni possibile per piegarsi alle nuove idee della corte, agli interessi di madama di Montespan, a quella famiglia illegittima che si stringeva intorno al Re, ma non poteva più accordarsi col sistema assoluto del Re dal momento che tutti i suoi amici si trovavano in mezzo agli antichi frondisti. Ciò può rilevarsi dal modo con cui questi lamentano la loro disgrazia; ai loro occhi egli era quasi un nuovo Fouquet (1): sembra che l'ultimo riflesso della Fronda sia svanito dalla corte colla disgrazia di Pomponne.

Le guerre sostenute da Luigi XIV al tempo del delizioso regno di madamigella di La Vallière non furono che il risultato di un vecchio rancore colla Spagna, un debito pagato all'antico sistema: il Re fece la guerra colla spada della nobiltà frondista, sotto Condé e Turenne; essa diede le Fiandre alla Francia; essa mise per un momento nelle di lui mani la Franca-Contea col trattato di Aix-la-Chapelle (novembre 1668). Io non dico che madamigella di La Vallière abbia esercitato una grande influenza sulla direzione di quella guerra; ma sic-

(1) Lettere di madama di Sévigné: essa fa immense doglianze col signor Pomponne (Libro II).

come quella guerra si faceva contro la casa di Spagna, e la stessa famiglia della regina Teresa sua legittima moglie, gli amori del Re per madamigella di La Vallière ne dovettero aver profitto, perchè la Regina era un' Infante.

La nuova guerra sotto l' influenza assoluta della marchesa di Montespan fu una vendetta dell' orgoglio ferito: gli Olandesi insultavano Luigi XIV „ depresso sotto l' influenza assoluta di una donna perduta „ come dicevano nei loro libelli. Il passaggio del Reno fu tutto cavalleresco; esso agognava alla presa d' Anversa, ad una rapida marcia su Amsterdam; si voleva castigare quella repubblica di commercianti e di libellisti. La marchesa di Montespan non poteva tollerare che il sole di Luigi XIV venisse offuscato; il suo regno fu quello della nobiltà di corte (1), che succedeva allo spirito del gentiluomo. Bisognava vedere come tutta quella nobiltà partiva allegra e giuliva; madama di Montespan ne era come l' espressione per l' aspetto, lo spirito e l'eleganza: uscita da quello stuolo dell'alta nobiltà, essa era la dea della casa reale: moschettieri, cavalleria leggiera, gendarmi, il di lei sguardo ispirava loro la gloria, la di lei voce imponeva a tutti. La guerra contro l' Olanda fu a quell' epoca

(1) Boileau, poeta ufficiale, nell' occasione di quella campagna, esclamava:

Grand Roi, cesse de vaincre, ou je cesse d'écrire!

« Magnanimo Re, cessa di vincere, o io cesso di scrivere. »

una nobile smargiassata dello spirito dei gentiluomini: ricusare di seguire il Re sarebbe stata una fellonia. Si può leggere nelle lettere di madama di Sévigné con qual contento suo figlio andava a porsi alla testa del suo reggimento: se la madre tremava pei giorni di suo figlio, la nobile castellana gli segnava il dovere della gloria. Nelle scuole si portano a cielo le donne romane, ma si dimentica che nelle famiglie della nobiltà si compievano questi stessi doveri con meno d'ostentazione e con molto maggior grazia.

Il ministro prediletto di madama di Montespan, lo ripetiamo, fu Louvois, di quella famiglia Le Tellier tanto generoso, che s'unì francamente all'opera di Luigi XIV (1). Louvois fu uomo di Stato, Colbert segretario geloso, interessantissimo, del resto, della sua fortuna (2). Coll'ajuto di Colbert la Francia non avrebbe giammai ottenuto quelle sue vaste conquiste, quei suoi ingrandimenti di frontiere: tutto il regno di Luigi XIV fu esaurito nella fondazione di alcune fabbriche protette o di alcune accademie pedanti; queste sono opere secondarie

(1) Il cancelliere Michele Le Tellier, era stato il consigliere e fu il successore di Mazarino. Fu anche segretario di Stato al tempo della guerra.

(2) Colbert, per altro, aveva accumulato la sua parte di fortuna; era diventato ricco e sfarzoso quanto Fouquet. Il solo castello di Sceaux cogli abbellimenti fattivi gli costava due milioni di franchi; lo rivendè alla duchessa di Maine per due milioni e cinque cento mila franchi.

degli intelletti nella vita statista: coloro che ingrandiscono ed innalzano gli Stati non riconoscono che come accessorii quelle specie d'interessi, quegli ornamenti su di un vasto sistema. Si rimproverano a Louvois le sue crudeltà militari in una campagna decisiva, allorchè si trattava di proteggere ed ingrandire la Francia. In guerra si danno necessità fatali; le azioni dei conquistatori non devono essere giudicate col sistema abituale dell' umanità, ma sì bene dai loro risultati. I grandi sistemi hanno le loro deplorevoli fatalità!

XIII.

Il palazzo reale di Versailles. Le prime feste del Re.

1680-1685.

Versailles era stato cominciato coi magnifici giardini designati sotto il padiglione di caccia di Luigi XIII. Il parco respirava la storia degli amori di Luigi XIV e di madamigella di La Vallière; il Re ne aveva concepita l'idea nella festa data da Fouquet al castello di Vaux: aveva in quella gustati i primi effetti del parco e dei giardini, in quelle regie di fiori e d'acqua che furono chiamati l'*Isola incantata*.

Le Nôtre fu incaricato di fare il disegno di un giardino sotto gli stessi occhi del Re; i nuovi fab-

bricati dovettero innalzarsi sul pendio come un'addizione al ritrovo di caccia: ai piedi di quei fabbricati vaste gradinate di marmo conducevano da una parte al tempio di Nettuno, dall'altra alla peschiera (1) scavata dal reggimento degli Svizzeri. In fondo all'aranciera un laghetto in cui specchiavansi i cigni: aranciaje, melagraniere, cedraje fiorite difese dai boschi di Sirtory; nel centro uno stradone che conduceva ad un lago o canale per le feste delle fiaccole; a dritta e a sinistra un parco sparso di viali e di boschetti. Vi si poteva ammirare una Diana cacciatrice in marmo jonio, i cui delineamenti riproducevano madamigella di La Vallière, avendo il Re voluto ricordare i misteriosi convegni di Versailles con quella giovine, che casta come Diana, aveva gettato gli strali e s'era ritirata nelle profonde solitudini. I giardini di Versailles erano un mito, o meglio, un idilio regio recitato in onore di Luigi XIV e di madamigella di La Vallière (2). Da quelle statue traspariva l'idea pagana, come rilevavasi pure nel gruppo maraviglioso del bagno d'Apollo sotto i delineamenti del re Luigi XIV. Le ninfe riproducevano i contorni di quelle divinità che servivano ai suoi amori ed ai suoi capricci: « Il Dio del giorno è servito

(1) Luigi XV vi fece alcuni cambiamenti che sussistono ancora al dì d'oggi.

(1) *Descrizione di Versailles*, pubblicata d'ordine del Re nel 1697.

dalle sue ninfe favorite, che lo bagnano in mezzo ai profumi (1). »

I nuovi fabbricati di Versailles rammentavano in ogni lor parte la vita vanitosa di madama di Montespan: se i parchi, i giardini, i boschetti simboleggiavano l'amore, il palazzo era destinato per rappresentare la gloria, come un intero poema epico che si sviluppa progressivamente. Quando Mansard ebbe ordine di fare il disegno degli scompartimenti, voleva a dirittura demolire il vecchio castello di Luigi XIII per essere più libero nella sua magnifica costruzione. Il Re si oppose a quell'idea, perchè non voleva distruggere le tradizioni, ma solamente svilupparle, ingrandirle in ragione delle nuove idee ch'egli s'era fatto della monarchia: Luigi XIII era suo padre e suo antecessore; quindi voleva sorpassare la gloria, ma non cancellare la memoria del re di Francia.

Secondo il piano tracciato da Mansard vi doveva essere a bella prima un vasto fabbricato nel centro, destinato agli appartamenti del Re: all' opposto di tutte l'altre architetture dei palazzi di Enrico IV e di Luigi XIII (che consistevano in un grande padiglione con due ale e due altri padiglioni secondo il metodo di costruzione dei Medici, come il palazzo di Firenze), Mansard aveva ideato un piano di gran-

(1) Questa parte del parco è anche oggidì chiamata *i bagni d'Apollo*; è stata spesso riprodotta ed incisa.

dezza e di adulazione che partecipava delle idee quasi idolatre che Luigi XIV si faceva in allora del regio potere. Un grandioso fabbricato a colonne decorate con tutt'arte, che sporgea sul terrazzo era destinato unicamente al Re ed al suo servizio; gli appartamenti delle favorite erano sul piccolo scaglione; il letto di S. M. era collocato a modo che i primi raggi del sole sull'orizzonte dovevano salutare il Re. Luigi XIV non aveva per emblema il sole? Nella parte inferiore di quel primo palazzo sorgevano due immense ale destinate alla corte, nelle quali eravi la sala delle guardie, detta Occhio di Bue, gli alloggi pei capitani, primi gentiluomini, e quello del custode di palazzo. Gli appartamenti della Regina erano nel fabbricato di mezzo, attigui a quelli del Re; questi avevano una eguale magnificenza (1), ma erano poco in comunicazione, fuori dei casi di ricevimento.

Gli artisti che dovevano concorrere a quell'opera di Luigi XIV erano numerosi e d'un merito straordinario; abbiamo di già citato Le Nôtre pei giardini; Mansard pei fabbricati; Lebrun pei dipinti eroici delle battaglie d'Alessandro e di Pirro e le

(1) Il bibliotecario di Versailles si è preso cura di notare la somma che ha costato il palazzo di Versailles: ma alla fine quell'opera esiste ancora, mentrechè quant' altre opere più costose sono scomparse senza lasciar traccia della loro esistenza! Che sarebbe oggi Versailles senza il suo palazzo? E come vi sarebbe una biblioteca?

guerre sterminate di Costantino e di Massenzio; a questo celebre artista dobbiamo aggiugnere Mignard, e Filippo di Champagne, i cui ritratti sono impareggiabili; Jouvenel, Houasse, Audran; e per la scultura Coisevox, Girardon, Marsy, Regnaudin e il celebre Puget; a questi nomi tanto noti bisogna aggiungerne altri due celebri anch'essi nella loro partita, non essendo che semplici operai, cioè Rennequin e Andrea-Carlo Boule.

Swalm Rennequin, nativo di Liegi, che i biografi francesi hanno chiamato Rennequin, figlio d'un carpentiere, che non sapeva nè leggere nè scrivere, aveva fatto la sua carriera artistica presso suo padre, abile costruttore di macchine che servivano allo scolo delle acque nelle miniere di carbon fossile e nelle torbiere (1); esso aveva acquistato tale perfezione ed una rinomanza sì grande, che Luigi XIV lo fece chiamare a sè per affidargli la costruzione di una macchina idraulica che valesse ad irrigare i spaziosi giardini di Versailles. Rennequin si era in allora fatto recente rinomanza per la costruzione di una macchina nella terra di Moldava, presso Liegi, che portava l'acqua a 250 piedi al di sopra del proprio livello: il Re dunque sperava che Rennequin darebbe vita alle meraviglie delle fontane e dei laghi che venivano allora in uso nelle magnificenze di tutti gli abbellimenti dei parchi e dei

(1) Swalm Rennequin era affatto illetterato. Così trovasi in una sua biografia.

giardini. L'opera cominciò con felice successo dalla sbarra di Bougival e Louvecienne; quelle cascate mettevano in movimento tre piani di pompe, che gettavano l'acqua dapprima in un ampio serbatojo in forma di torre a 476 piedi d'altezza al di sopra della riva, e da quella torre le acque scorrendo con un pendio naturale a traverso all'acquedotto monumentale di Marly, erano condotte fino a Versailles dove poi si dividevano in serbatoi o peschiere (1). Quell' opera considerevole era stata eseguita da un semplice operajo; e si deve osservare che tutte le aspirazioni del genio vengono dagli artieri: i sapienti in genere di professione non sono che sterili teorici che spiegano o analizzano un'opera dopo che il solitario talento del lavoratore l'ha inventata e compiuta.

Anche Carlo Boule era un semplice artigiano, figlio d' un ebanista del sobborgo Sant' Antonio, l' ammirabile (2) costruttore di quei mobili che si potrebbero appena pagare a peso d'oro; i veri *Boules*, oggidì sì rari, sono un insieme di legno delle Indie e del Brasile, d' avorio, di rame, ed anche d' argento e rame incastrati con tant' arte che

(1) La macchina di Marly è oggidì semplificata col vapore. Un'iscrizione vi ha consecrata la memoria di Rennequin, affigliato all'ordine di S. Francesco.

(2) Boule, nato nel 1642, visse lungo tempo e non morì che nel 1732 sotto il re Luigi XV: il suo ultimo metodo è il più bello ed elegante.

vi si veggono frutti, fiori, ritratti e perfino battaglie; una specie di tappezzeria dei Gobelins sui metalli. Boule fu incaricato di ammobigliare Versailles senza limiti a spesa e senza veruna convenzione di prezzo. Il Re, per ricompensarlo, lo nominò incisore dei suggelli con 2,500 lire di paga. Andrea Carlo Boule, qualificato con regie patenti, « scudiere, scultore in mosaico, inventore di cifre, » era nobilitato da Luigi XIV a preferenza di que' teorici che popolavano le accademie.

Versailles era ancora ben lontano dall' esser finito, che Luigi XIV era già andato a stabilirsi nel padiglione di mezzo, posto a mattina, e che dava un' idea del potere sovrano. La marchesa di Sévigné, ch' era andata a vedere Versailles, nel 1674, ci lasciò il ritratto della corte a quell' epoca (1): « Fui sabato a Versailles colle Villars: a sett' ore il Re, la Regina, il Principe, Madama, madamigella e tutti i principi colà cogniti, madama di Montespan col suo seguito ed i suoi cortigiani, infine tutto ciò che si chiama la corte di Francia si trovava in quel bell' appartamento. È tutto ammobigliato divinamente, e vi è tutto di magnifico. Non si sa cosa sia il caldo anche nel colmo della state. Si passa da un luogo all' altro senza affollarsi in verun sito; un giuoco di *reversi* caratterizza le abitudini e la splendidezza del luogo; il Re sta

(1) Lettere di madama di Sévigné a madama di Grignan, 1674.

presso a madama di Montespan, che tiene il mazzo; mille luigi sono sparsi sul tavolo, e non vi hanno altre marche. A dir il vero, madama di Montespan è una bellezza sorprendente: aveva un abito di trine di Francia (1); pettinata in due spartizioni, mille ricci le cadevano sulle gote, con nastri neri sul capo; portava la collana di perle della marescialla di l'Hôpital; era adorna di braccialetti e pendenti di diamanti, non aveva cuffia, ed in una parola è una bellezza trionfante che recava somma sorpresa anche a tutti gli ambasciatori. »

Bisogna notare che colei che giudica in tal modo madama di Montespan e la corte di Versailles è una donna di spirito, tutta opposizione, un po'frondista. La stessa madama di Sévigné aggiunge: « Quella piacevole confusione, che non è confusione, di tutto ciò che v'ha di più scelto, dura dalle tre ore sino alle sei; se arrivano dei corrieri, il Re si ritira un momento per leggere le lettere e quindi ritorna; si suona sempre qualche pezzo di musica che egli ascolta volentieri; conversa colle dame che hanno l'onore d'intervenirvi; alla fine lascia il giuoco a sei ore: le poste minori, a quel giuoco sono di 700 luigi, le grosse di 1,000 a 1,200; si parla sempre e non v'è preoccupazione: quanti punti avete? ne ho dieci: ed io tre; e d'Angeau è

(1) I merletti; industria che Luigi XIV proteggeva per far concorrenza con quelli d'Inghilterra e dell'Olanda.

contento di tutte quelle ciarle; scopre le carte, e tira ciò che ha vinto (1). A sei ore si va a fare la passeggiata in calesse; il Re, madama di Montespan, madama di Thiange e il signor d' Hendricourt; quei calessi son fatti in modo che non si guarda l'un l'altro; si è rivolti dalla stessa parte. Una volta che la corte è raunata, ciascuno fa il suo capriccio; si va in gondola sul canale, dove c'è musica; si ritorna a dieci ore e v'è la commedia. Suona mezzanotte, e si fa la *media noche.* Ecco come si passa il sabato. »

Non v'è un quadro più veritiero della corte di Luigi XIV nel nuovo Versailles, e del carattere del Re che comanda le sue distrazioni periodiche. Il palazzo era opera sua: non vi sarebbero per caso rimaste in quei vasti e ricchi appartamenti alcune vestigia della Fronda ancora vivente a San Germano?!

(1) Il marchese di Dangeau era stimato abilissimo ed un po' barattiere al giuoco; si sapeva ch'era un favorito del Re.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

ALL' EDITORE. . . . . pag. 5
I. *La società e i circoli dopo la Fronda.* » 19
II. *Le Damigelle d'onore della Regina — Madamigella di La Vallière — Gentiluomini e Moschettieri* . » 29
III. *I primi amori di Luigi XIV* . . . » 37
IV. *I palazzi di San Germano e di Versailles* . . . . » 50
V. *Qual società aveva formato la filosofia di Descartes* . . . . . . » 59
VI. *Il castello di Vaux. — Il sovrintendente Fouquet* . . . . . . » 70
VII. *Feste per madamigella di La Vallière — Giostre alle Tuileries — L'isola d'Alcina a Versailles* . . » 86

VIII. *Gli amori di Luigi XIV con madamigella di La Vallière* . . . pag. 100
IX. *I poeti degli amori del Re* . . . . » 110
X. *Francesca-Atenea di Rochechouart-Mortemart (marchesa di Montespan)* . . . . » 118
XI. *Trionfo di madama di Montespan* . » 126
XII. *Influenza politica e letteraria di madama di Montespan* . . . . . . » 136
XIII. *Il palazzo reale di Versailles. — Le prime feste del Re.* . . . . » 149